

INCONTRI

**Percorso a schede
sul dialogo interreligioso**



**Fondazione
Centro Astalli
Onlus**

Pubblicazione a cura della Fondazione Centro Astalli - Onlus

via del Collegio Romano, 1 - 00186 Roma
tel. 06 69925099 - fax 06 69782898
e-mail: fondazione.astallt@jrs.net

Conto corrente postale

49870009, intestato a: Associazione Centro Astalli - Roma

Comitato di redazione

Francesco De Luccia, Flavio Gillio, Berardino Guarino, Dan Madigan, Davide Magni, Vittoria Ravano,
Sara Compagnone, Giuseppe Gorlani, Chiara Letizia, Maria Teresa Mercinelli, Claudio Nappo, Lilli Spizzichino

Coordinamento edizione 2007

Chiara Peri - Serena Icardi

Foto

Per gentile concessione dell'agenzia Graffiti:

pp. 5-6-8-21-22-24-39-40-43, Marco Buonocore

pp. 9-10-36, Emiliano Pinnizzotto

pp. 13-14, Gianni Pinnizzotto

p. 16, Carla Conti

p. 18, Laura Montanari

pp. 23-25-33, Marco Baroncini

p. 42, Doralisa D'Urso

Le foto di pag. 16 e 42 sono pubblicate del catalogo "Nell'altro, nell'altro, nell'altrove...", Quaderni di Integ.r.a.

e sono qui riprodotte con il consenso del coordinatore del progetto Integ.r.a., Maurizio Saggion.

Tale progetto è stato promosso dal comune di Roma con il sostegno dell'Unione Europea - FSE.

pp. 26-29-34-37, Rivista Popoli

p. 31, per gentile concessione di Corbis-Bettman

Progetto grafico

ALTRIMEDIA srl - Matera/Roma

www.altrimedia.net

Stampa

Supema srl - Gruppo Poligrafico Editoriale

Pavona Albano Laziale - Roma

© Fondazione Centro Astalli Onlus, 2003

III edizione, Settembre 2007

Da diversi anni, in Italia, la realtà delle religioni non cristiane si è fatta vicina. Fino ad alcuni decenni fa per conoscere l'Islam o l'Hinduismo o il Buddhismo bisognava affrontare un viaggio, imparare lingue diverse e immergersi in una realtà molto lontana da quella in cui viviamo. Oggi possiamo dire che le religioni del mondo sono venute ad abitare in casa nostra. Questo è avvenuto perché lo straordinario progresso delle comunicazioni ha reso più facile e veloce scambiare idee, pensieri, abitudini e mode da un paese all'altro, annullando distanze di migliaia di chilometri. Ma soprattutto perché da qualche tempo il nostro paese, da nazione di emigranti che era, si è trasformato in luogo di accoglienza per migliaia di immigrati che vengono in Italia dai paesi del sud e dell'est del mondo. Questa nuova realtà dovrebbe stimolarci a fare maggiore attenzione alle diverse religioni presenti nel nostro paese, sia a quelle "arrivate da poco", sia a quelle che già da moltissimi secoli sono parte integrante della storia e della cultura italiana: l'ebraismo, le chiese cristiane diverse da quella cattolica.

Purtroppo, però, l'Italia non è ancora veramente attrezzata per accogliere tutte queste diversità e spesso siamo portati a considerarle più come una minaccia che come una risorsa. La paura nasce dalla non conoscenza. Quando non si conosce l'altro ci si lascia guidare dai luoghi comuni e dalla diffidenza. La delicata situazione internazionale, la paura del terrorismo, il linguaggio spesso approssimativo

dei mass media purtroppo non fanno che erigere ulteriori barriere di reciproche incomprensioni. In questo momento è molto importante fare uno sforzo per superare i propri pregiudizi e andare al di là degli slogan e delle etichette. Tutti gli stati europei già da qualche anno hanno sottolineato il ruolo positivo che il dialogo tra le fedi può svolgere all'interno delle loro società e la sua capacità di porsi come mezzo di pace in Europa e ai suoi confini: in particolare nell'area del Mediterraneo, la cui stabilità dipende anche dalla possibilità di convivenza tra religioni diverse. Ma, per vivere insieme in pace, la tolleranza non basta. Rispettare gli altri non è solo lasciarli tranquilli. È anche interessarsi a loro, conoscerli. Per far questo è necessario dotarsi di nuovi strumenti di comprensione. In passato i rapporti con le altre religioni erano una questione piuttosto teorica, che si poteva anche lasciare ai teologi e agli specialisti. Ora, essa si impone sempre più spesso nella vita di tutti i giorni. Come tutte le novità, può creare qualche difficoltà: ma è soprattutto un'opportunità straordinaria di arricchimento e di apertura. Con questo sussidio, noi del Centro Astalli, che accogliamo da più di vent'anni gli immigrati che arrivano a Roma e sperimentiamo ogni giorno quanto queste persone abbiano da dare a chi è disposto ad incontrarli e ascoltarli, vogliamo proporvi un viaggio attraverso le principali religioni presenti in Italia, per imparare ad apprezzare la molteplicità e la ricchezza delle differenze.

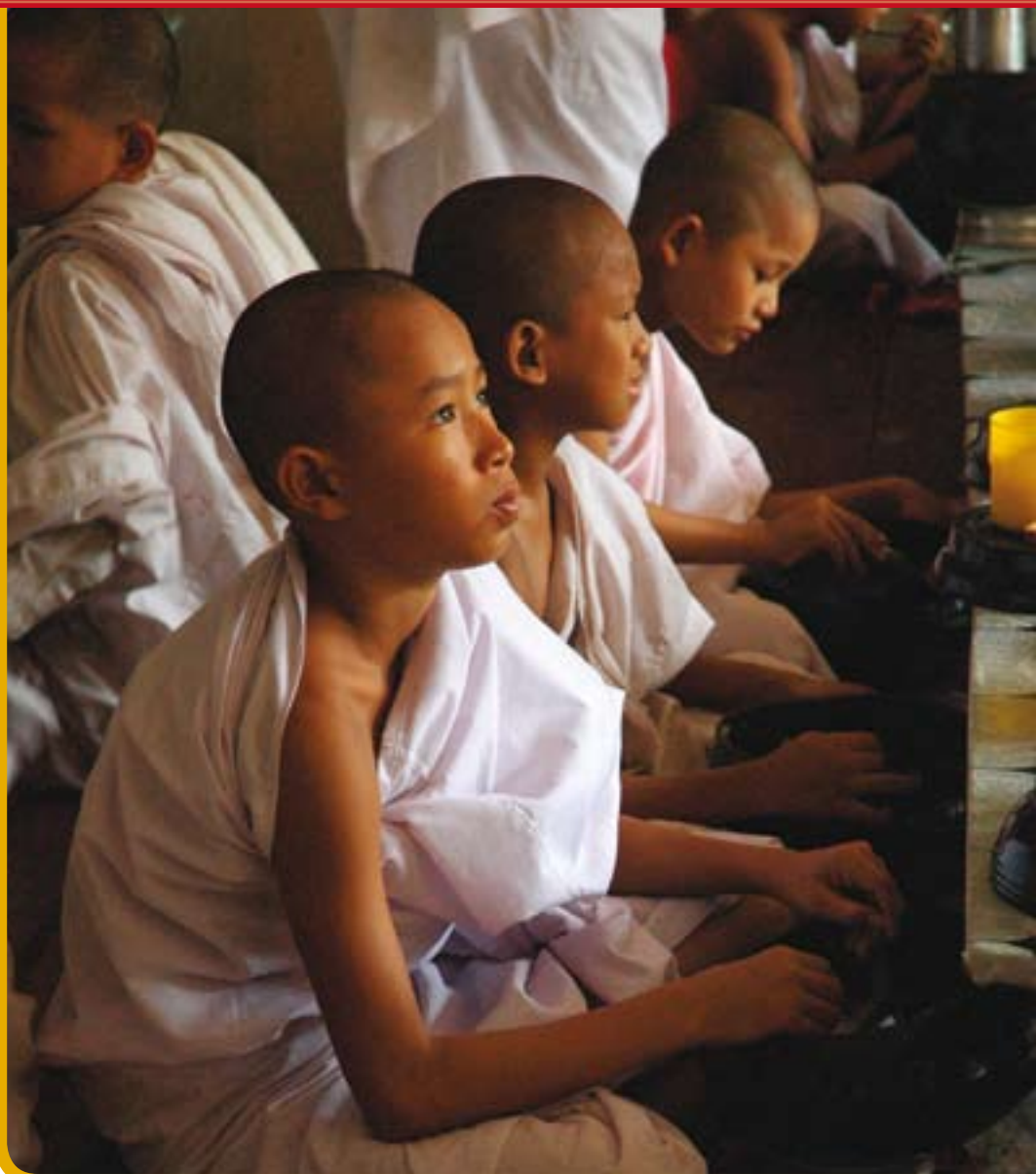
Come utilizzare questo sussidio?

Nelle pagine seguenti troverai un percorso a schede sulle cinque principali religioni del mondo. Puoi leggerle e studiarle seguendo l'ordine delle pagine oppure puoi anche confrontare i paragrafi, di ciascuna religione, che hanno lo stesso titolo. Puoi cominciare da dove preferisci. L'importante è che alla fine tu abbia seguito tutto il percorso.

In ogni scheda troverai i contenuti principali delle grandi religioni, la fede, le feste, il comportamento, i testi e le persone. Troverai anche pensieri, preghiere, proposte di film da vedere e indicazioni per approfondire la tua ricerca. In fondo al libro troverai del materiale utile ad approfondire il tema del dialogo (spunti di riflessione, documenti, bibliografia). Scoprirai che una religione è una realtà "complessa" e variegata, che non si può comprendere accontentandosi di leggere poche pagine. Per questo l'insegnante ti proporrà di incontrare delle persone che praticano queste fedi nella propria vita e di visitare luoghi della tua città, in cui forse non è ti mai capitato di andare. Quello che leggerai in questo sussidio ti servirà per utilizzare al meglio gli incontri che farai e per capire dove e come potresti farne di nuovi.

Il nostro augurio è che le nozioni schematiche contenute in queste pagine diventino parole, colori, sapori, suoni, volti di nuovi amici con cui poterti confrontare.

lo sono buddhista
lo sono buddhista





Persone e scritture

Secondo i testi buddhisti, il Buddha sarebbe nato a Kapilavastu, una città al confine con il Nepal, probabilmente tra il VI e il V secolo a.C. Apparteneva alla casta dei guerrieri e suo padre era il capo di una piccola repubblica aristocratica. Il bambino riceve il nome di Siddhārta (“colui il cui scopo è raggiunto”) e sul suo conto viene espressa una profezia: se continuerà sulle orme del padre, diventerà un grande re, ma se rinuncerà al mondo e seguirà un cammino religioso, allora diventerà un Buddha, un risvegliato. Il padre, per tutelarlo, lo fa crescere in dimore sontuose circondato di agi e di lusso, allontanando dalla sua vita ogni immagine di tristezza e proteggendolo da ogni contatto col mondo esteriore. In quattro occasioni però il principe riesce a lasciare il palazzo con il suo carro ed ogni uscita è marcata da un incontro: il primo con un vecchio, il secondo con un malato e il terzo con un morto. Da questi incontri Siddhārta impara che niente e nessuno può sottrarsi alla vecchiaia, alla malattia e alla morte. L'ultimo incontro è con un asceta, la cui pace ispira Siddhārta a cercare una via che porti a superare gli aspetti negativi dell'esistenza. A 29 anni lascia la casa del padre e si dedica alla pratica ascetica insieme a cinque compagni. Durante questa fase, superate molteplici difficoltà, Siddhārta si immerge nella meditazione conclusiva. Nella prima veglia notturna acquisisce il ricordo delle sue esistenze passate; nella seconda vede il destino di vita, morte e rinascita di tutti gli esseri e la legge che lo governa; nell'ultima, libero da ignoranza e attaccamento, conquista la conoscenza della causa del dolore e di come liberarsene. Ora è il Buddha, il **risvegliato**. L'illuminazione giunge nella notte di luna piena del mese di Vaisākha (tra aprile e maggio), una ricorrenza festeggiata dai buddhisti di tutto il mondo.

Il Buddha è incerto se diffondere o no la sua scoperta, che gli sembra di difficile comprensione. I primi da cui si reca, e che secondo lui saranno in grado di capire la sua esposizione, sono i suoi vecchi cinque compagni, che egli ritrova nel Parco delle Gazzelle a Sārnāth vicino Benares. Egli annuncia loro di

portare con sé la verità che non raggiungeranno mai con le pratiche ascetiche e rivolge a loro il suo primo sermone. Profondamente toccati dalla sua parola, i cinque discepoli rapidamente conseguono il risveglio (*bodhi*) divenendo così i primi “venerabili”. I cinque discepoli formano la prima comunità monastica e si dividono per andare ad insegnare. Il Buddha dedica il resto della sua vita a viaggiare per l'India per predicare, iniziando monaci e istruendo laici.

Muore a Kushinagar, sulla strada verso la sua città natale.

La dottrina buddhista ci è pervenuta attraverso una immensa produzione letteraria, filosofica e religiosa, redatta in molte lingue diverse. La fonte principale è la raccolta di testi in lingua pali, intitolato **Tre canestri**, perché i libri di ogni collezione, scritti su foglie di palma, potevano essere contenuti in una cesta. Questo canone (libri considerati sacri dalla tradizione) non è il frutto delle sole dottrine predicate dal Buddha, ma la rielaborazione di quelle e di ulteriori teorie.

La prima collezione, detta **Canestro della Disciplina**, raccoglie le regole della comunità monastica e quelle da seguire per una buona vita buddhista. La seconda collezione, a sua volta divisa in varie sezioni, si chiama **Canestro dei Discorsi**. Al suo interno si trovano dei testi di grandissima importanza: il *Dhammapada* (o “Libro della Legge”, che raccoglie 423 detti attribuiti al Buddha) e il *Suttanipāta* (“Insieme di discorsi”); le *Theragāhā* (“Canti degli Anziani”, cioè dei primi monaci) e le *Therīgāhā* (“Canti delle Anziane”), che ci permettono di penetrare nei sentimenti di coloro che per primi compirono la scelta di vita monastica; gli *Jātaka* (“Racconti delle Nascite”), racconti del folklore buddhista a proposito degli atti memorabili che il futuro Buddha avrebbe compiuto prima della sua nascita. Il nome della terza collezione, detta **Canestro della Dottrina**, si può tradurre letteralmente come “Canestro di ciò che riguarda il dharma”: *dharma* nella tradizione buddhista è insieme l'ordine cosmico e le verità rivelate dal Buddha, ovvero il suo insegnamento, la meditazione e i comportamenti in coerenza con esso.

Un po' di storia

Il Buddhismo è nato in India, ma tra la fine del I millennio della nostra era e i primi secoli del II millennio si è estinto nel suo paese d'origine; tuttavia, animato da un universalismo missionario, si è espanso in vari paesi dell'Asia, rivestendo un ruolo di particolare importanza in molti paesi del mondo e interagendo con la cultura locale, modificando e adattando la propria dottrina. Fin dalle sue origini, il buddhismo si articolò in varie scuole (18, secondo la tradizione). Attualmente viene convenzionalmente diviso in **tre scuole** (o "veicoli"): il *Theravāda*, diffuso principalmente in Laos, Cambogia, Thailandia, Sri Lanka e Birmania; il *Mahāyāna*, diffuso in Nepal, Cina, Giappone, Corea e Tibet; il *Vajrayāna* (o buddhismo tantrico), diffusosi più recentemente in Nepal e Tibet. La corrente più mistica del buddhismo è lo **Zen**, introdotto in Cina nel VI sec. e arrivato in Giappone nel XII, dove divenne la religione dei samurai.



Fede principale

All'interno del buddhismo esistono profonde diversità. Non esiste un'ortodossia buddhista e non vi è mai stato un tentativo di imporre un'uniformità dottrinale. Sin dalle origini nel buddhismo c'è una forte tendenza a non illustrare la dottrina come una serie di dogmi da accettare o da rifiutare: il valore dell'insegnamento è legato al beneficio spirituale. Lo stesso Buddha si rivolge ai monaci per ammonirli di non credere ciecamente alle cose che egli afferma, ma di provarle in prima persona per verificarle, e quindi di parlare solo di ciò che hanno visto, conosciuto ed esperito personalmente.

L'argomento centrale del primo discorso del Buddha ai primi cinque discepoli a Benares consiste nella formulazione della dottrina delle **quattro nobili verità**. La prima verità afferma che l'**esistenza è sofferenza**: "Questa, o monaci, è la nobile verità del dolore: la nascita è dolore, la vecchiaia è dolore, la malattia è dolore, la morte è dolore, l'unione con ciò che non ci è caro è dolore, la separazione da ciò che ci è caro è dolore, non ottenere quello che si desidera è dolore". La seconda verità è che **causa della sofferenza** è l'impulso a desiderare. La terza nobile verità annuncia che **esiste un rimedio**: se la sofferenza in tutte le sue forme deriva dal desiderio, ne consegue che sradicandolo sperimenteremo la fine della sofferenza. La cessazione della sofferenza è il **nirvana**. La quarta verità indica la **via da seguire**, il sentiero ascetico del buddhismo: il **nobile ottuplice sentiero**, un insieme di discipline che abbracciano ogni aspetto della vita, sia fisico che mentale. In sostanza, l'insegnamento del Buddha si può riassumere in due enunciati: le quattro nobili verità, che sono l'aspetto dottrinale e invitano alla comprensione, e il nobile ottuplice sentiero che invita alla pratica.

È bene ricordare che tutte le dottrine buddhiste hanno un valore puramente pratico, devono essere tradotte nell'**esperienza** e nell'azione. Il Buddha paragona la dottrina ad una zattera che usiamo per attraversare un fiume: quando lo scopo è stato raggiunto, solo uno stolto continua a passeggiare con la zattera sulla testa perché ci si è affezionato.

La teoria non ha valore autonomo, ma esiste in funzione della liberazione. Un cumulo di nozioni e opinioni sulla dottrina non porta alla liberazione. Questo aspetto è accentuato in modo particolare dal buddhismo **Zen**. Esso, sottolineando l'indivisibilità del Buddha da tutto ciò che esiste, afferma che l'uomo può e deve raggiungere, già in questo mondo, l'unità con la divinità, tramite un'illuminazione interiore, istantanea: la verità infatti non può essere raggiunta razionalmente, né può essere espressa in concetti. Uno degli stimoli preferiti, in tal senso, è il **senso del bello** (che include l'arte di disporre i fiori, la cerimonia del tè, la sobria raffinatezza della casa, ecc.).

Stile di vita - Valori

L'essere umano, così come anche il mondo, è il risultato dell'unione di vari elementi (*Skanda*) che fluiscono continuamente in un perenne gioco di associazione e dissociazione. Il tempo non ha inizio e non ha fine e tutti gli esseri viventi sono soggetti a un ciclo continuo di morti e rinascite (il *samsara*), da cui si esce soltanto attraverso il raggiungimento del nirvana.

La ragione della "ruota del divenire" sta nel principio degli anelli: ogni elemento è effetto del precedente e causa del successivo. Il primo anello della catena è l'ignoranza, causa prima di un'esistenza vissuta nel dolore, inizio di una catena di errori che porta a sofferenze, alla vecchiaia e alla morte. Ne deriva che solo con l'eliminazione dell'ignoranza si potrà porre fine alla catena della causalità, dunque alla morte e alle successive reincarnazioni.

Attraverso il nobile ottuplice sentiero si elimina il desiderio e di conseguenza si interrompe la ruota delle reincarnazioni, imboccando la **via di mezzo** tra ricerca del piacere e mortificazione della carne. Il momento finale del nobile ottuplice sentiero è la **meditazione**, cioè la concentrazione assoluta della mente: essa procede per stadi e conduce all'illuminazione interiore.

Per tutti i buddhisti valgono come codice di comportamento i **cinque precetti**, che vengono recitati dai devoti in templi e monasteri come preghiera:

1. Non uccidere nessun essere vivente
2. Non rubare
3. Non avere una cattiva condotta sessuale
4. Non mentire o ingannare il prossimo
5. Non assumere sostanze intossicanti.

Nel buddhismo antico il monaco ha nel cammino verso la liberazione "una marcia in più" rispetto ai laici: egli, grazie al sostegno dei laici, vive una vita completamente dedicata alla ricerca della liberazione. I laici, invece, si limitano a seguire l'etica buddhista e a guadagnare meriti sostenendo i monaci nel loro percorso. Secondo la scuola Mahāyāna invece, anche se si continua a dare un grande valore alla scelta di coloro che vivono nei monasteri, il sentiero della perfezione è **aperto a tutti**. Se non si è adatti al distacco dal mondo e dunque non si può arrivare alla liberazione mediante la disciplina ascetica e meditativa, si può lo stesso giungere all'illuminazione grazie alla devozione e alla generosità.

Uno dei fondamenti dell'etica buddhista è l'assoluta **Non Violenza**. Le virtù principali sono la benevolenza, la fratellanza e l'amore. Il Buddhismo non conosce differenze fra gli uomini (di casta o classe, di religione, di sesso), accomunati tutti dalla Fratellanza Universale. Altra virtù fondamentale è la "grande compassione", la solidarietà che lega tutti gli esseri della terra prigionieri di un medesimo dolore.



Luoghi, celebrazioni, simboli

Le festività buddhiste sono numerose e si differenziano tra le varie scuole e tradizioni. Il calendario buddhista è lunare, quindi i giorni delle festività cambiano ogni anno, rispetto al nostro calendario solare, secondo le fasi della luna. In generale, i giorni della luna piena e della luna nuova sono giorni “sacri”.

La festa del **Vesak** ricorda i tre momenti fondamentali della vita del Buddha (nascita, illuminazione e morte) ed è celebrata, in momenti diversi dell'anno, da tutte le scuole buddhiste. Altre ricorrenze sono la **festa del dharma**, che commemora il primo insegnamento del Buddha, il **capodanno**, che cade in genere nel mese di aprile, e la **festa del Sangha** e dei defunti. I momenti dell'anno e le modalità di celebrazione variano nelle diverse tradizioni buddhiste locali.

Uno dei simboli buddhisti più noti è la **Ruota del dharma** (*Dahrmachakra*). Già nei testi antichi l'inizio della predicazione del Buddha viene descritto metaforicamente come una ruota che viene messa in moto. Gli otto raggi che la compongono rappresentano il nobile ottuplice sentiero, cioè la via verso l'illuminazione.



Pensieri e parole

Chi viveva nella distrazione e poi è diventato attento, illumina il mondo come luna non offuscata da nubi (172).

La vittoria origina odio perché il vinto giace dolente. Chi ha lasciato vittoria e sconfitta è sereno e felice (201).

Non è saggio chi parla molto, ma chi è paziente, tranquillo e coraggioso (258).

Chi per raggiungere la propria felicità causa dolore agli altri esseri, stretto nei vincoli dell'odio non si affranca dall'odio (291).

Detti del Buddha, dal *Dhammapada*

Il Buddha disse: “Io posso darvi i mezzi per la liberazione ma non posso liberarvi. Posso darvi gli strumenti per raggiungere la meta”. Egli inoltre insegnò che non è possibile liberare sé stessi senza gli “altri”.

Domandarono al Buddha perché i suoi discepoli sembrassero sempre così allegri; la sua risposta fu: “Non rimpiangono il passato né si preoccupano del futuro; vivono nel presente, ecco perché sono gioiosi”.

Gli uomini del dialogo

Il Dalai Lama Tenzin Gyatso

Dalai Lama è il titolo della massima autorità temporale e spirituale del buddhismo tibetano. L'attuale Dalai Lama (il XIV) è nato come Lhamo Dondrub il 6 luglio del 1935 nel villaggio di Taktser nel nord est del Tibet. All'età di due anni venne riconosciuto come reincarnazione del XIII Dalai Lama Thubten Gyatso, proclamato perciò Dalai Lama e ribattezzato Jetsun Jamphel Ngawang Lobsang Yeshe Tenzin Gyatso, ovvero Sacro Signore, Gloria gentile, Compassionevole, Difensore della fede, Oceano di saggezza. Dal 1959 vive in esilio a Dharamsala, in India, in seguito all'occupazione cinese del Tibet. Tenzin Gyatso è il primo Dalai Lama che ha visitato le nazioni occidentali cercando di promuovere la sua causa e di far conoscere al mondo i principi del Buddhismo e del dialogo. Nel 1989 Tenzin Gyatso ha

ricevuto il premio Nobel per la pace per la resistenza non violenta contro l'occupazione del suo paese.

“Nella realtà odierna l'unico modo di risolvere le divergenze è il dialogo ed il compromesso, la comprensione umana e l'umiltà. Dobbiamo capire che la pace vera nasce dalla comprensione reciproca, dal rispetto, dalla fiducia. I problemi della società umana dovrebbero essere risolti in modo umano, e la non violenza fornisce un approccio adeguato.”

“Non violenza vuol dire dialogo: adoperare il nostro linguaggio, il linguaggio umano. Dialogo significa compromesso, rispetto dei diritti di ciascuno. La vera soluzione al conflitto e al disaccordo sta nello spirito di riconciliazione. Non esiste vincitore al cento per cento così come non esiste perdente al cento per cento: c'è solo mezzo e mezzo. Questa è la via pratica, l'unica via.”

Per approfondire:

Dalai Lama – V. Chan, *La saggezza del perdono*, Rizzoli 2005

Preghiera buddhista

Che tutti gli esseri ovunque afflitti
dalle sofferenze del corpo e della mente
siano subito liberati dalle loro malattie.
Che le creature spaventate smettano di avere paura,
che quelle in catene tornino libere.
Che quelle prive di potere lo trovino
e che la gente pensi ad aiutarsi a vicenda.
Che le creature smarrite in deserti
impervi e spaventosi,
bambini, anziani, indifesi,
vengano protette dai caritatevoli spiriti celesti
e che presto raggiungano l'Illuminazione.

Preghiera per la pace

O Santissimo!

Tu sei sempre stato assorto in tranquilla meditazione.

Tu ci riempi di stupore.

Signore Santo!

Ti preghiamo perché Tu faccia svanire il nostro smarrimento.

Ti preghiamo perché possiamo essere illuminati in questa vita.

Ti preghiamo perché, quando rinasceremo, possiamo tornare in questo mondo per aiutare gli altri.

Signore Santo!

Noi dedichiamo la nostra vita ad aiutare gli altri in riconoscenza al nostro Signore il Buddha.

Paesi di maggiore diffusione del Buddhismo



Bibliografia, siti internet, filmografia

Libri

- *La rivelazione del Buddha - I testi sacri e il grande veicolo*, Mondadori 2001.
- L. Meazza (a cura di), *Sutra del loto*, BUR 2001.
- R. Donatoni (a cura di), *I centomila canti di Milarepa*, Adelphi 2002.
- V. Talamo, *Il sapore della liberazione*, Manganelli Edizioni 1995.
- M. Carrithers, *Buddha*, Einaudi 2003.
- N. Celli, *Buddhismo*, Electa 2006.
- G. Pasqualotti, *Il Buddhismo. I sentieri di una religione millenaria*, B. Mondadori 2003.
- T. Lowenstein, *Il sentiero del Buddha*, EDT 1997.
- Filippini-Ronconi, *Il buddhismo*, Newton Compton 1994.
- C. J. Beck, *Zen quotidiano*, Ubaldini 1991.
- A. Barea, *Vivere il buddhismo*, Mondadori 1990.

Siti

- *Approfondimenti sul buddismo*
<http://users.libero.it/aetos/tibet/buddismo.html>
- *Unione buddista italiana*: <http://www.Buddhismo.it>
- *Zen*: <http://www.purodharma.it>
- *Soto Zen*: <http://global.sotozen-net.or.jp>
- *Un monastero di Theravada vicino Roma*: <http://www.santacittarama.org>
- *Motore di ricerca sul Buddhismo*: <http://buddismo.puntopartenza.it>

Film

- *Primavera, Estate, Autunno, Inverno... e ancora Primavera*, regia di Kim Ki Duk, 2004.
- *La coppa*, regia di Khyentse Norbu, 1999.
- *Il piccolo Buddha*, regia di Bernardo Bertolucci, 1993.
- *Morte di un maestro del tè*, regia di Kei Kumai, 1990.

Il Buddhismo in Italia

In Italia esistono almeno 60 centri buddhisti, in gran parte nelle regioni settentrionali (solo due al sud). Tutte le grandi scuole tradizionali sono presenti: in particolare quella Theravāda (Sri Lanka e Sudest asiatico), quella Zen (Giappone) e quella tibetana. Di questi centri, 28 (di cui 16 sono di scuola tibetana) fanno capo all'Unione Buddhista Italiana (UBI), nata nel 1985, riconosciuta dallo Stato. In tutto i buddhisti italiani sono circa 60.000 (di

Piccolo glossario

dharma: nella tradizione buddhista è insieme l'ordine cosmico e le verità rivelate dal Buddha, ovvero il suo insegnamento, la meditazione e i comportamenti in coerenza con esso.

nirvana: illuminazione. Si tratta di un'esperienza non spiegabile a parole, che deve essere sperimentata di persona. Consiste nell'estinzione del fuoco dell'egocentrismo, dell'attaccamento, dell'avversione e dell'ignoranza. Estinte queste forze che alimentano il ciclo delle vite e delle morti, non si creano più condizioni per rinascere e si raggiunge uno stato assoluto, sottratto alle leggi universali del mutamento e del dolore.

prajna: saggezza. È lo stato mentale che deriva dall'aver compreso correttamente qualcosa. Nel buddhismo è il termine tecnico per indicare la comprensione che vede il vero modo di essere delle cose, in opposizione a come appaiono.

puja: è il nome dato a una grande varietà di cerimonie devozionali e di offerta praticate in tutte le tradizioni buddhiste. Le più antiche *puja* consisteva nel mettere fiori, luci e incenso di fronte ad un simbolo o ad un'immagine del Buddha.

samsara: ciclo delle vite e delle morti.

sangha: comunità o congregazione. Nel buddhismo si riferisce primariamente alla comunità dei santi e illuminati e all'ordine dei monaci e delle monache, ma ora il termine è usato per la comunità buddhista in generale.

zen: scuola del Buddhismo nata in Cina sotto gli influssi del Taoismo e poi diffusa in Giappone, dove divenne la religione dei samurai.

cui 44.000 cinesi e cingalesi immigrati e rifugiati; 16.000 di varie nazionalità, inclusa quella italiana). I monaci buddhisti sono una decina di stranieri e una quarantina di italiani, prevalentemente seguaci della tradizione Zen. Il buddhismo in Italia è anche rappresentato dall'Istituto buddhista italiano Soka Gakkai, che si rifà alla tradizione Mahāyāna. La Soka Gakkai è un'organizzazione laica buddhista che non aderisce all'UBI; fondata nel 1200 dal monaco giapponese Nichiren Daishonin, oggi conta in Italia circa 21.000 membri.

lo sono cristiano
lo sono cristiano





Il fondatore della religione cristiana è **Gesù di Nazareth**. Egli era ebreo, nato a Betlemme e cresciuto a Nazareth con i suoi genitori, Maria e Giuseppe. Verso i trent'anni cominciò a percorrere le strade del suo paese per annunciare il "Regno di Dio". Un Regno di pace, di giustizia, di benevolenza e solidarietà, con un'attenzione particolare nei confronti dei più poveri e dei diseredati. Un Padre misericordioso e compassionevole che "gioisce più per un peccatore che si converte che per 99 giusti che non hanno bisogno di conversione". Le folle lo seguivano e fu considerato dai capi religiosi e politici del suo tempo come un pericoloso sovvertitore dell'ordine stabilito. Fu crocifisso in mezzo a due ladroni perdonando a coloro che avevano condannato. I cristiani credono che Dio Padre lo abbia resuscitato dai morti e questa credenza è il centro della fede cristiana. I suoi apostoli diffusero rapidamente il suo messaggio e il suo stile di vita nel mondo allora conosciuto, secondo le sue indicazioni: "annunciate la Buona Notizia della salvezza a tutti i popoli, fino agli estremi confini della terra". Per i cristiani, Gesù non è semplicemente un profeta ma il Figlio stesso di Dio.

I cristiani hanno come punto di riferimento principale la **Bibbia** che comprende, per loro, l'Antico Testamento degli ebrei (con alcune aggiunte) e il Nuovo Testamento. Fanno parte del Nuovo Testamento i quattro Vangeli, gli Atti degli Apostoli, un buon numero di lettere scritte da San Paolo e da alcuni degli apostoli alle prime comunità cristiane e l'Apocalisse. La Bibbia è considerata "parola di Dio", nel senso che è stata da Dio ispirata agli uomini che, nel corso della storia, hanno redatto i testi da cui è composta. Viene letta in particolare durante le celebrazioni ma ogni cristiano è invitato a leggerla con assiduità, traendone ispirazione per la propria vita.

Fin dalle origini, i cristiani erano divisi in comunità, che intendevano in modi differenti il messaggio cristiano. Nel corso della storia queste differenze si sono spesso approfondite, talora sovrapponendosi a questioni di carattere più politico che strettamente religioso. Tutti si richiamano a Gesù Cristo come unico punto di riferimento, ma il modo di vivere la loro fede, di celebrarla e di annunciarla varia dall'una all'altra confessione.

Le chiese cristiane possono essere classificate in diversi modi. Una suddivisione abbastanza semplice è quella che distingue le chiese occidentali da quelle orientali.

Le Chiese occidentali sono quelle derivate dalla Chiesa cattolica latina, la cui autorità si estendeva originariamente da Roma sulla parte occidentale dell'Impero Romano. Oltre alla stessa **chiesa cattolica**, di questo gruppo fanno parte tutte le **chiese protestanti** (termine che si riferisce al rapporto conflittuale di queste chiese con il cattolicesimo, ed in particolare con il papato) che da essa si sono staccate nel corso dei secoli. Fra di esse, le più importanti sono indubbiamente quelle nate nel XVI secolo con il movimento della Riforma (Luterani, Calvinisti, Anglicani ecc.), ma vi sono anche gruppi di origine diversa (ad es. i Valdesi). Ad oriente abbiamo invece le **chiese ortodosse**, emanazioni delle chiese di lingua greca nate originariamente nel territorio dell'Impero Romano d'Oriente. A differenza di quanto accadde in Occidente, per quanto la chiesa greca assumesse rilevanza particolare, essa non fu mai in grado di imporre la propria supremazia sulle chiese "sorelle". Allo stesso modo, anche le chiese fondate da missionari ortodossi (specialmente fra le popolazioni slave) si resero rapidamente autonome dalle rispettive chiese-madri, considerandosi allo stesso loro livello. Fra queste la più importante è la Chiesa ortodossa russa.

Fede principale

Tutti i cristiani credono in un solo Dio creatore, fonte di vita e di amore, che si è fatto conoscere anzitutto agli Ebrei; credono in Gesù Cristo, unico Signore e salvatore, che ha manifestato all'umanità l'amore di Dio; credono nello Spirito santo, presenza attiva di Dio nella storia. In altre parole, credono un solo Dio in tre persone, la **Trinità**.

I cristiani ritengono che il Signore rivolga a uomini e donne un appello personale alla fede, da vivere con fedeltà, coerenza e obbedienza, e che tutti i credenti sono raccolti in un solo popolo, il popolo di Dio, cioè la chiesa. Intendono tuttavia in modi diversi l'organizzazione della chiesa stessa e le manifestazioni della vita religiosa, individuale e comunitaria. Il cuore del messaggio cristiano è l'annuncio della **comunione**, una vita condivisa con Dio che ha come conseguenza una solidarietà tra gli esseri umani, tutti figli e figlie di uno stesso Padre.

I cristiani credono che, alla fine dei tempi, Cristo tornerà nella gloria "per giudicare i vivi e i morti" e regnare per sempre sulla creazione. Nell'attesa di questa "seconda venuta" (*parusia*), che era attesa come imminente dalle prime comunità cristiane, tutti i credenti sono chiamati a vivere nella speranza, proiettati verso un futuro di redenzione definitiva.



Stile di vita - Valori

Essere cristiani non significa solo credere nel Dio Padre annunciato da Gesù Cristo, ma anche adottare uno stile di vita conforme ai suoi insegnamenti. Per questo i cristiani dovrebbero sforzarsi di essere misericordiosi e compassionevoli come lo è stato Gesù, praticando la giustizia, ma rinunciando a ogni vendetta. Oltre ad amare Dio "con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze", quindi, cercano anche di "amare il prossimo come se stessi".

I cristiani credono inoltre che Gesù abbia indicato dei gesti simbolici, le cui modalità sono state fissate nei secoli dalla chiesa, attraverso i quali la grazia divina agisce efficacemente nella vita quotidiana dei fedeli. Questi gesti, detti **sacramenti**, accompagnano i momenti più importanti della vita del cristiano, dalla nascita alla morte. La Chiesa Cattolica ne individua sette: il battesimo, la cresima (o confermazione), l'eucaristia, la penitenza, l'unzione degli infermi, l'ordine sacro e il matrimonio.

Luoghi, celebrazioni, simboli

Ogni confessione cristiana ha i suoi luoghi per la celebrazione: i cattolici si riuniscono in chiesa, i protestanti vanno al tempio, gli ortodossi hanno anch'essi delle chiese ma diverse per struttura e decorazione da quelle dei cattolici.

Le feste principali dei cristiani rimandano direttamente alla storia di Gesù Cristo, ripercorrendone le tappe fondamentali. La festa più importante dell'anno cristiano è la **Pasqua**, in cui si ricordano la passione, la morte e la risurrezione di Gesù. Si celebra la prima domenica dopo la prima luna piena di primavera ed è la festa della vita più forte di qualsiasi morte. La festa è preparata dalla **Quaresima**, un periodo di riflessione e raccoglimento in cui i cristiani fanno memoria dei quaranta giorni vissuti da Gesù nel deserto. Adottando uno stile di vita più sobrio, i fedeli ritrovano la genuinità della loro fede e chiedono perdono per i loro peccati. Il **Natale**, che si celebra il 25 dicembre secondo la tradizione occidentale e il 6 Gennaio secondo la tradizione orientale, è invece la festa che ricorda e attualizza

la nascita di Gesù, Figlio di Dio, come uomo, da Maria.

Il principale simbolo cristiano è la **croce**, che ricorda la morte di Gesù e la sua resurrezione, ovvero il cuore stesso della fede cristiana. Fin dall'antichità la croce è stata adottata dai cristiani anche come gesto (il "segno della croce"), che si ottiene toccandosi con tre dita la fronte, l'ombelico e poi, una dopo l'altra, le due spalle. «Sia quando arriviamo che quando partiamo, sia quando ci calziamo i sandali che quando siamo in bagno o in tavola, sia quando accendiamo le nostre candele che quando ci riposiamo o ci sediamo, qualunque lavoro intraprendiamo, ci segniamo con il segno della Croce», scriveva Tertulliano già nel terzo secolo.

Pensieri e parole

"L'uomo è irragionevole, illogico, egocentrico.

Non importa, amalo.

Se fai il bene, ti attribuiranno secondi fini egoistici.

Non importa, fa' il bene.

Se realizzi i tuoi obiettivi, troverai falsi amici e veri nemici.

Non importa, realizzali.

Il bene che fai verrà domani dimenticato.

Non importa, fa' il bene.

L'onestà e la sincerità ti rendono vulnerabile.

Non importa, sii franco e onesto.

Quello che per anni hai costruito può essere distrutto in un attimo.

Non importa, costruisci.

Se aiuti la gente, se ne risentirà.

Non importa, aiutala.

Da' al mondo il meglio di te, e ti prenderanno a calci.

Non importa, dà il meglio di te."

Madre Teresa di Calcutta

"Vergine Madre, figlia del tuo figlio,
umile e alta più che creatura,
termine fisso d'eterno consiglio,
tu se' colei che l'umana natura
nobilitasti sì, che 'l suo fattore
non disdegnò di farsi sua fattura.
Nel ventre tuo si raccese l'amore,
per lo cui caldo ne l'eterna pace
così è germinato questo fiore.
Qui se' a noi meridiana face
di caritate, e giuso, intra ' mortali,
se' di speranza fontana vivace.
Donna, se' tanto grande e tanto vali,
che qual vuol grazia e a te non ricorre,
sua disianza vuol volar sanz' ali.
La tua benignità non pur soccorre
a chi domanda, ma molte fiata
liberamente al dimandar precorre.
In te misericordia, in te pietate,
in te magnificenza, in te s'aduna
quantunque in creatura è di bontate"

Dante Alighieri, *Divina Commedia*
Paradiso (XXXIII 1-21)

[*"Vergine madre, figlia del tuo figlio, la più umile e la più alta di tutte le creature, termine immutabile del decreto divino (per la redenzione dell'umanità), tu sei colei che nobilitasti tanto la specie umana, che il suo Creatore non disdegnò di farsi umana creatura. Nel tuo ventre si accese l'amore (di Dio per gli uomini) e per il suo calore la rosa dei beati è germogliata nell'eterna pace del paradiso. In cielo sei, per noi beati, una fiaccola di carità ardente come sole meridiano, e in terra, fra i mortali, sei sorgente inesauribile di speranza. Signora, sei tanto grande e hai tanto potere (presso Dio), che chiunque voglia la grazia divina e non ricorra a te, nutre un desiderio vano, come di chi voglia volare senza ali. La tua bontà non solo viene in aiuto a chi l'invoca, ma molte volte previene spontaneamente la preghiera. In te si raccolgono misericordia, pietà, generosità, tutto ciò che di buono può esserci in una creatura.*]

Gli uomini del dialogo

Frère Roger Schultz

Nato il 12 maggio 1915 in una piccola località della Svizzera, Roger Schutz fu profondamente segnato dalla Seconda Guerra Mondiale, che vide come una tragica conseguenza delle discordie tra i cristiani d'Europa. Nel 1940, trasferitosi in Francia, comprò una casa nella Borgogna, con l'intento di creare una comunità monastica dedicata alla riconciliazione e di aiutare le persone sofferenti. Nel piccolo villaggio di Taizé, dove si stabilì, si iniziarono ad accogliere, in semplicità e povertà, dei rifugiati che fuggivano la guerra, tra cui alcuni ebrei. Poco alla volta qualche altro giovane venne ad unirsi ai primi fratelli, cattolici e di diverse origini evangeliche, provenienti da oltre venticinque nazioni. Dagli anni 1950, dei fratelli andarono a vivere in luoghi svantaggiati del mondo, in Asia, Africa e America Latina per essere testimoni di pace, per stare accanto a coloro che soffrono. Con la sua stessa esistenza, la comunità è un segno concreto di riconciliazione tra cristiani divisi e tra popoli separati. Ogni settimana, giovani di diversi continenti arrivano sulla collina di Taizé. Sono alla ricerca di un senso per la loro vita, in comunione con molti altri. Certe settimane d'estate,

più di 5.000 giovani da 75 paesi possono ritrovarsi uniti in questa comune avventura.

Frère Roger è stato ucciso da una squilibrata durante la preghiera comunitaria a Taizé il 16 agosto 2005

“Dio vivente, Padre di ogni uomo, noi ti lodiamo per la moltitudine di donne, uomini, giovani, ragazzi che in ogni angolo della terra cercano di essere testimoni di pace, di fiducia, di riconciliazione. Quando le nostre strade sono invase da nubi oscure, fa che resti ancora aperta la via della fiducia serena; quando siamo sconcertati dalle violenze e dalle divisioni, trasfigura il deserto dei nostri dubbi per prepararci ad essere portatori di riconciliazione fino a che si levi una speranza di pace nel mondo e donaci di essere, con la nostra vita, un riflesso della misericordia di Cristo, tuo Figlio. Gloria a te, Dio eterno. Padre di tutti”.

Per approfondire: M. Fidanzio (a cura di), *Frère Roger di Taizé. Una fiducia molto semplice. Antologia dagli scritti*, San Paolo Edizioni 2004.



Preghiera cristiana

Maestro e Signore, io non merito che Tu entri sotto il tetto della mia anima: ma poiché Tu vuoi, come amico degli uomini, abitare in me, io mi avvicino con coraggio. Tu ordini che io apra le porte che Tu solo hai creato, per entrare con il tuo amore costante. Tu entrerai e illuminerai i miei pensieri impuri; lo credo perché non hai scacciato la prostituta venuta in lacrime verso di te, né respinto il pubblicano pentito, ma tutti coloro che vengono a te con pentimento, Tu li hai considerati tuoi amici, Tu che sei il solo benedetto, in ogni tempo, ora e nei secoli dei secoli.

S. Giovanni Crisostomo

Padre mio, mi abbandono a Te, fa' di me ciò che ti piace. Qualsiasi cosa tu faccia di me, ti ringrazio.

Sono pronto a tutto, accetto tutto, purché la tua volontà si compia in me, e in tutte le tue creature:

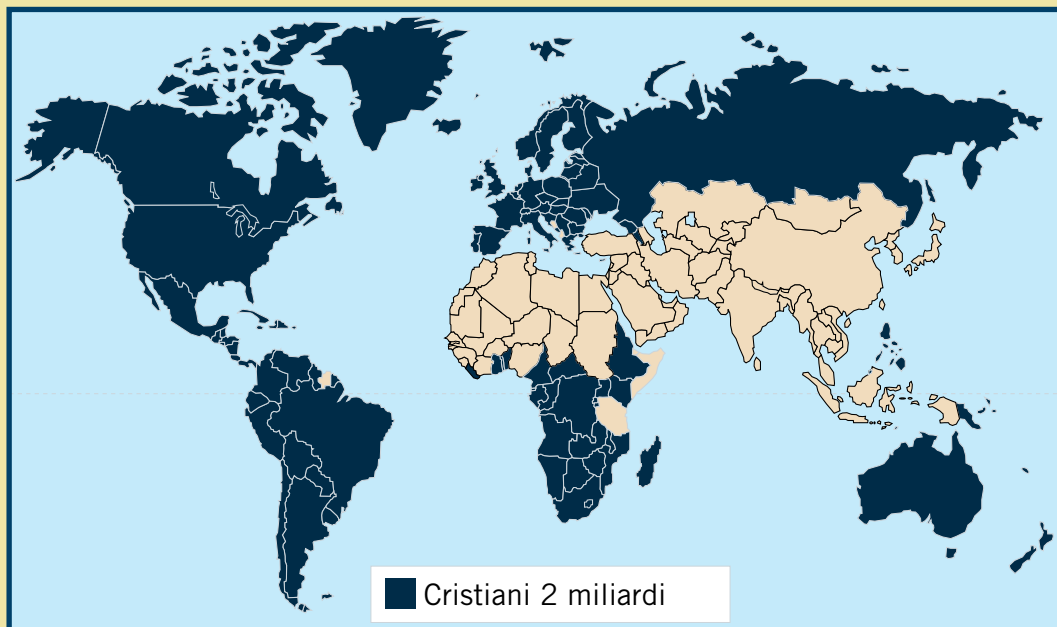
non desidero nient'altro, mio Dio.

Rimetto l'anima mia nelle tue mani, te la dono, mio Dio, con tutto l'amore del mio cuore, perché ti amo.

È per me un'esigenza di amore, il donarmi a Te, l'affidarmi alle tue mani, senza misura, con infinita fiducia: perché Tu sei il Padre mio.

Charles de Foucauld

Paesi di maggiore diffusione del Cristianesimo



Il Cristianesimo in Italia

L'Italia è un paese di lunga e prevalente tradizione **cattolica** (nel 2003 risultavano battezzati il 96,77% dei cittadini e si dichiarava praticante circa il 35% della popolazione complessiva). Sono tuttavia significative e antiche le presenze di alcune chiese protestanti, in particolare quella **valdese**, presente nel nostro paese fin dal 1200. Con l'immigrazione il panorama del cristianesimo italiano si è arricchito e diversificato: la maggioranza degli immigrati sono cattolici, ma è cresciuta la presenza degli **ortodossi** (greci, russi, egiziani, etiopi, eritrei e romeni) e delle diverse chiese protestanti.

Piccolo glossario

chiesa: dal greco *ekklesia* “assemblea”, indica la comunità di tutti i cristiani del mondo (Chiesa universale) o la comunità che si riunisce in un determinata città o paese (Chiesa locale).

dogma: termine del linguaggio ecclesiastico usato per indicare un principio certo e una verità inconfutabile (dal greco *dògma*, “dottrina comunemente accettata”, “decreto”).

sacramento: gesto simbolico, le cui modalità sono state fissate nei secoli dalla chiesa, attraverso i quali la grazia divina agisce efficacemente nella vita quotidiana dei fedeli.

vangelo: Narrazione che riguarda la vita di Gesù e i suoi insegnamenti (la “buona notizia”). Quattro Vangeli (Vangelo di Matteo, di Marco, di Luca e di Giovanni) fanno parte del Nuovo Testamento, altri invece non sono stati inclusi nel canone e sono detti apocrifi. Rispetto ai Vangeli canonici, contengono spesso indicazioni relative anche all'infanzia di Gesù, oppure riportano lunghi elenchi di detti a lui attribuiti.

Bibliografia, siti internet, filmografia

Libri

- *Anima per il mondo. Testi cristiani dei primi secoli scelti dalla Comunità di Taizé*, Centro Ambrosiano 2004.
- C. M. Martini, *Briciole dalla tavola della parola*, Piemme 2005.
- E. Bianchi, *Dare senso al tempo. Le feste cristiane*, Qiqajon 2003.
- H.C. Puech (a cura di), *Il Cristianesimo*, Laterza 1988.
- *Le Chiese cristiane nel Duemila*, Queriniana 1998.
- P. Naso, *Il mosaico della fede. Le religioni degli italiani*, Baldini e Castaldi 2000.
- E. Bianchi, *La differenza cristiana*, Einaudi 2006

Siti

- *Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso*: http://www.vatican.va/roman_curia/pontifical_councils/interrelg/index_it.htm
- *Introduzione storica al protestantesimo*: http://www.cesnur.org/religioni_italia/protestantesimo.htm
- *Chiesa cattolica italiana*: http://www.chiesacattolica.it/cc_i_new/index.html
- *Sito ufficiale della Chiesa Ortodossa in Italia*: <http://web.tiscali.it/chiesaortodossa/index.htm>
- *Chiesa Valdese*: <http://www.chiesavaldese.org/>
- *Chiesa Evangelica Luterana*: <http://www.elki-celi.org>
- *Unione Cristiana Evangelica Battista*: <http://www.ucebi.it/>
- *Federazione delle Chiese Evangeliche*: <http://www.fedevangelica.it/index.asp>

Film

- *Luther*, regia di Eric Till, 2004.
- *Romero*, regia di John Duigan, 1990.
- *Mission*, regia di Roland Joffé, 1986.
- *Centochiodi*, regia di Ermanno Olmi, 2006.

lo sono ebreo
lo sono ebreo





Persone e scritture

Secondo la Bibbia, Abramo fu il primo dei patriarchi, cioè il “padre” del popolo ebraico. La sua storia, come quella degli altri patriarchi, è raccontata nel libro della Genesi. Originario della Mesopotamia, un giorno sentì la voce di Dio che lo invitava a lasciare il suo paese e andare a ovest, nella terra di Canaan. Isacco, figlio di Abramo e di sua moglie Sara, e suo figlio Giacobbe ebbero, secondo la promessa fatta da Dio a Abramo, una numerosa discendenza, che diene origine alle **dodici tribù di Israele**. Il figlio primogenito di Abramo, Ismaele, nato dalla schiava Agar, divenne invece il capostipite degli Ismaeliti, gli Arabi, che riconoscono in Abramo il loro antenato.

Mosè, nato in Egitto da una donna ebrea, ma allevato alla corte del faraone, è un personaggio centrale nella storia del del popolo ebraico: si mise a capo della sua gente, che viveva in schiavitù in Egitto, e la guidò per quaranta anni nel deserto, per tornare nella Terra Promessa ad Abramo, la Palestina. Durante il viaggio, sul monte Sinai, Mosè riceve da Dio la Legge (*Toràh*).

Molti sono i protagonisti della storia di Israele, così come è raccontata nella Bibbia: accanto alle figure politiche hanno un ruolo particolare i **profeti**, uomini carismatici che parlavano ai re e al popolo “in nome di Dio”. I loro discorsi, raccolti spesso a molti anni di distanza dalla loro predicazione, alternano severe invettive a brani molto poetici, che annunciano la salvezza per tutto il popolo di Israele.

I principali libri della letteratura religiosa ebraica antica sono raccolti nella **Bibbia**, che si divide in tre sezioni: la Legge (*Toràh*), i Profeti (*Neviim*) e gli Scritti (*Ketuvim*).

La *Toràh* è composta da 5 libri (Genesi, Esodo, Levitico, Numeri e Deuteronomio) e per questo è chiamata anche **Pentateuco**. Il libro della Genesi contiene la storia della creazione del mondo e la vita dei patriarchi. Il libro dell’Esodo narra il soggiorno degli ebrei in Egitto e la loro uscita da questa terra al seguito di Mosé. Nel Levitico si parla soprattutto del culto, affidato ai sacerdoti appartenenti alla tribù di Levi. Nel libro dei Numeri si raccontano vari

importanti episodi avvenuti durante la permanenza nel deserto. Infine il Deuteronomio raccoglie alcuni discorsi di Mosè al popolo, tra cui i primi due brani dello *Shemàh* (“Ascolta, Israele, il Signore è il nostro Dio, il Signore è uno”).

Accanto alla Legge scritta nel Pentateuco, l’ebraismo ritiene essenziale la “*Toràh* orale”, ovvero quegli insegnamenti che sono stati trasmessi a voce e fissati solo tra il II e il V secolo d. C. nel **Talmùd** (“insegnamento”), una raccolta di discussioni avvenute tra i sapienti (*hakhamim*) e i maestri (*rabbi*) circa i significati e le applicazioni dei passi della Legge.



Un po' di storia

Fin dall'antichità, numerose comunità ebraiche erano diffuse in tutto il mondo, soprattutto lungo le vie dei commerci. Le principali erano a Roma, Costantinopoli, Babilonia, Alessandria d'Egitto. Dopo la distruzione del Tempio di Gerusalemme da parte dell'imperatore Tito (70 d.C.) solo una piccola minoranza di ebrei rimase in Palestina. Gli ebrei, pur essendo spesso vittime di pregiudizi e persecuzioni, si integrarono con la cultura del luogo dove vivevano, dando luogo a tradizioni molto diverse all'interno dell'ebraismo. Le principali sono la tradizione **sefardita** (da *Sefaràd*: "Spagna"), tipica degli ebrei che, cacciati dalla Spagna nel 1492, si sparsero nei paesi, prevalentemente musulmani, del Mediterraneo (Marocco, Tunisia, Turchia...) e quella **ashkenazita** (da *Ashkenàz*, Europa dell'Est). La maggior parte degli ebrei ashkenaziti, che diedero un profondo contributo alla storia della cultura europea, perirono durante la Seconda Guerra Mondiale: la memoria del loro sterminio organizzato dai nazisti (l'**Olocausto**, ebraico *shoàh*) è un dovere per ogni ebreo.



Fede principale

La dottrina ebraica ha un valore soprattutto pragmatico: più che un sistema teologico di credenze è uno **stile di vita** e il suo contenuto essenziale è compiere la volontà divina. Questa volontà si esprime nella Toràh, scritta (il Pentateuco) e orale (il Talmùd), e nei precetti (*mizvòt*) che essa prescrive. All'uomo è stato dato il compito di completare e di perfezionare il mondo, lasciato da Dio volontariamente incompiuto, osservando le leggi di giustizia, di amore, di santità. In questo modo l'uomo non è solo servo di Dio, ma suo collaboratore.

La Torah è l'essenza del **patto** (*berit*) che Dio ha stretto con il popolo di Israele. Il patto, rinnovato

di generazione in generazione, è simbolicamente rappresentato dalla circoncisione: "Voi circonciderete la vostra carne e questo sarà il segno del patto tra Me e voi" (Genesi 17, 11). Questo segno esterno e indelebile è però soprattutto simbolo di una circoncisione più profonda che ogni ebreo deve imprimere nel suo cuore.

Un altro concetto fondamentale dell'ebraismo è quello della futura venuta del **Messia**. "Messia" è colui che verrà scelto dal Signore per redimere Israele e introdurre una nuova era di pace, di felicità, di bontà fra gli uomini di tutta la terra. Col suo avvento cesseranno le sofferenze, le distruzioni, le guerre. "Credo con fede assoluta nella venuta del Messia", recita una preghiera tradizionale ebraica, "e anche se tarderà, io comunque lo aspetterò".

Stile di vita - Valori

La consapevolezza della presenza divina deve ispirare e guidare ogni atto dell'ebreo. In ogni momento della vita l'ebreo osservante si deve domandare: "Come devo comportarmi per conformare la mia azione alla volontà divina?".

Il principale valore di riferimento è la **giustizia**, attributo principale di Dio e legge fondamentale su cui si basano i rapporti fra uomo e uomo e con il mondo stesso. È dunque dovere di ogni ebreo vivere e agire secondo giustizia. Ma che significa essere "giusto"? Significa considerare con benevolenza i propri simili, abbandonare ogni astio, ogni parzialità; agire con giustizia verso i bisogni altrui, sentendosi responsabili dei bisogni degli altri. È atto

di giustizia, infine, rispettare sempre i diritti degli altri: non solo non recare danno a chi è vicino, ma aiutare e difendere colui che venga ingiustamente sopraffatto, anche se questi è uno straniero.

Il rispetto di uno stile di vita ebraico implica anche l'osservanza di **norme alimentari**. Per *kasherùth* si intende l'insieme delle norme che insegnano quali sono i cibi permessi (*kashèr*) e il modo di prepararli. Queste norme, oltre a vietare il consumo di alcuni cibi (carne di maiale, frutti di mare...), prevedono tra l'altro le modalità di macellazione della carne, che per essere consumata deve essere del tutto priva di sangue.



Luoghi, celebrazioni, simboli

La **sinagoga** costituisce il centro spirituale della comunità e il luogo privilegiato della preghiera. L'architettura delle sinagoghe è generalmente piuttosto semplice. Gli elementi essenziali sono l' "armadio sacro" (*arón ha-kòdesh*), che custodisce i rotoli della Legge e una lampada sempre accesa, il *ner tamid*, simbolo della luce eterna della Toràh. Generalmente sono previsti spazi separati per uomini e donne. Ma il vero centro della vita religiosa ebraica è la **casa**, considerata un "piccolo tempio". Molte importanti celebrazioni religiose, come ad esempio la cena di Pesah, si svolgono intorno alla tavola intorno a cui la famiglia si riunisce per il pasto.

Lo **Shabbàt**, il sabato, è la festività principale del calendario ebraico. Come tutti gli altri giorni esso inizia il tramonto del giorno precedente. Durante questo giorno, interamente dedicato a Dio, è previsto il riposo assoluto: deve essere sospeso ogni lavoro, anche cucinare, scrivere, viaggiare. La tradizione ebraica ha immaginato il sabato come una sposa, che arriva il venerdì sera e deve essere accolta con tutti gli onori, in un clima di festa che coinvolge tutta la famiglia.

Le festività ebraiche si distinguono in due gruppi: le tre feste "di pellegrinaggio" (*Pesah*, *Shavu'òt* e *Sukkòt*) e due feste più austere e di penitenza, il **Capodanno** (*Rosh Hashanà*) e il **Yom Kippùr**, il giorno dell'espiazione. Le prime commemorano momenti importanti dell'epoca biblica (l'uscita dall'Egitto, il dono della Legge sul Sinai e il cammino nel deserto verso la Terra Promessa) e coincidono con i momenti più significativi della vita dei campi (la primavera, la mietitura, la fine del raccolto). Le seconde sono momenti dedicati alla preghiera e alla penitenza, occasioni per pentirsi delle proprie colpe e riconciliarsi con gli altri e con Dio.

La tradizione ebraica conosce molti simboli, legati alla religiosità quotidiana, alle feste e alla storia del popolo ebraico. Ad esempio, gli ebrei usano attaccare allo stipite destro delle loro case, stanze e negozi la **mezuzàh**, un piccolo rotolo di pergamena

chiuso in un astuccio, come segno della osservanza della legge. La **menoràh**, il candelabro a sette bracci, rappresenta il candelabro che si trovava nel tempio di Gerusalemme ed è fin dall'antichità uno dei simboli principali della religione ebraica.

Pensieri e parole

"Su tre cose si regge il mondo: verità, giudizio, pace."

"Non condannare nessuno e non ritenere nulla impossibile".

Talmud, Pirqè Avot

"In una delle preghiere principali ebraiche si dice: "Benedetto sei tu, Signore, che resusciti i morti". Ma che cosa vuol dire resuscitare i morti? Senza fermarmi alla visione letterale dei morti che si rialzano e camminano, io sostengo che significhi affermare la vita al di là del puro dato biologico. Attraverso il suono, la cultura, la memoria, tu resusciti quei morti: continuano in te e nelle generazioni a venire, e allora il progetto di libertà, il progetto spirituale continua. Se abbandoni diventi complice, ancorché apparentemente indiretto e involontario, di quello che è stato fatto."

Moni Ovadia



Gli uomini del dialogo

Elio Toaff

È nato a Livorno il 30 aprile 1915. Figlio del rabbino capo - laureato in legge e in teologia all'Università di Pisa - Toaff ha unito fermezza e dialogo nel suo lungo incarico di rabbino capo della comunità di Roma (dal 1951 al 2001). Forte è stato negli anni il suo rapporto non solo con gli ebrei romani, ma con l'intera città. Il 13 aprile 1986 ha accolto nella sinagoga di Roma il papa Giovanni Paolo II per una storica visita. All'incontro di preghiera di Assisi, nell'ottobre 1986, toccò a lui pregare a nome di tutti gli ebrei. E dopo quella preghiera prese l'iniziativa di avvicinarsi al gruppo dei rappresentanti musulmani: "Ci incontrammo, ricorda, a metà strada e ci stringemmo la mano con calore e con sincera volontà di pace."

Avendo conosciuto le persecuzioni razziali, ha sempre dimostrato grande impegno nel combattere ogni forma di antisemitismo e di razzismo.

"Tutti gli uomini, a qualunque popolo appartengano, devono essere ugualmente liberi, perché tutta hanno la stessa dignità e partecipano degli stessi diritti. Non esistono uomini che possano considerarsi superiori rispetto a altri, perché in tutti c'è una scintilla divina che li rende uguali".

Per approfondire

E. Toaff, *Perfidi Giudei, fratelli maggiori*, Mondadori 1987.

Preghiera ebraica

O Amico dell'anima, Padre misericordioso, trascina il Tuo servo verso la Tua volontà. Il Tuo servo correrà come un cervo, si inchinerà davanti alla Tua maestà. La Tua amicizia sarà per lui più gradita del miele del nido d'ape e di ogni altra delizia. [...] O Signore, delizia del mio cuore, fai presto a svelarti e non nasconderti a me. Rivelati e stendi su di me, o mio Amato, il tabernacolo della Tua pace. Illumina il mondo con la Tua gloria, noi gioiremo e ci rallegheremo in Te. Affrettati, o Amato, perché l'ora è arrivata, e rendimi grazia come nei tempi antichi.

Ydid Nefesh, Preghiera tradizionale

Insegnami, Iddio, a pregare sul mistero di una foglia appassita, sulla luce che manda un frutto maturo su queste libertà: vedere, sentire, respirare sapere desiderare e fallire.

Insegna alle mie labbra a ringraziarti e darti lode nell'eternità del tuo tempo, il mattino e poi la sera affinché il mio giorno non sia mai come quello di ieri una pigra abitudine.

Leah Goldberg

Paesi di maggiore diffusione dell'Ebraismo



L'Ebraismo in Italia

La presenza ebraica in Italia risale almeno al 166 a.C. Gli ebrei facevano parte di quella moltitudine di genti, di religioni, di lingue, di provenienze geografiche, che componevano la realtà cosmopolita dell'Impero romano, pur conservando gelosamente i propri costumi e le proprie tradizioni. Oggi in Italia esistono ufficialmente 21 comunità ebraiche, prevalentemente al centro e al nord, le cui dimensioni variano in modo anche molto considerevole da una località all'altra. Le comunità di Roma, con i suoi 15.000 iscritti, e di Milano, con altri 10 mila, raccolgono da sole il 70% degli ebrei italiani. In totale gli ebrei italiani risultano essere circa 35 mila. La cifra va aumentata di circa il 20% se si considerano i non iscritti alle comunità locali.

Piccolo glossario

berakhà: "benedizione". La *berakhà* accompagna e sottolinea molte azioni della vita quotidiana. Esistono benedizioni specifiche per i diversi cibi che si mangiano e per le azioni che si compiono.

kabbalàh: "tradizione ricevuta". Il termine indica la tradizione mistica ebraica di origine medievale, che ha inizio nel secolo XIII nella Francia meridionale e in Spagna.

kashèr/kòsher: "adeguato". Il termine si riferisce a tutto ciò che corrisponde alle norme di vita ebraica come stabilite dalla tradizione. In particolare si riferisce alla preparazione degli alimenti e delle bevande.

mizvah, pl. *mizvòt:* "precetto, norma comandata". Sono i 613 precetti che gli Ebrei sono tenuti ad osservare.

shemàh: "Ascolta". È la più famosa preghiera ebraica che comincia con le parole "Ascolta Israele, il Signore è il nostro Dio, il Signore è uno solo" e viene recitata al mattino, alla sera e prima di coricarsi.

toràh: "insegnamento, Legge". Si designa specificamente con questo nome il Pentateuco, i primi cinque libri della Bibbia. La tradizione

ha chiamato questi libri la *toràh scritta*, per distinguerla da quella orale che comprende le tradizioni e i commenti applicativi dei Maestri. Con il tempo anche la *toràh orale* è stata posta per iscritto, nel Talmùd.

Bibliografia, siti internet, filmografia

Libri

- J. Colombo (a cura di), *Pirqê Abôth. I consigli dei figli di Abramo*, Fara 1996.
- M. Buber, *I racconti dei Chassidim*, Garzanti 1985.
- A. B. Yehoshua, *Il signor Mani*, Einaudi 1990.
- M. Della Seta, "Procedi dinanzi a me". *Storia semplice dell'ebraismo*, Ed. Lamed 1997.
- P. Garribba (a cura di), *Le feste ebraiche*, Com Nuovi Tempi 2000.
- P. Garribba (a cura di), *I simboli ebraici*, Com Nuovi Tempi 2000.
- L. Spizzichino, *Con gli occhi dell'altro. Viaggio nel mondo ebraico tra pregiudizio e identità*, Ancora 2000.
- E. Gugenheim, *L'ebraismo nella vita quotidiana*, La Giuntina 1994.
- R. Callimari, *Non è facile essere ebreo*, Mondadori 2004

Siti

- *Unione delle comunità ebraiche italiane*: <http://www.ucei.it>
- *Ebraismo italiano in rete*: <http://www.morasha.it/>
- *Documentazione sull'Olocausto*: <http://www.olokaustos.org/>
- *Il sito della comunità ebraica di Milano*: <http://bethshlomo.it/italymenu.htm>

Film

- *Concorrenza sleale*, regia di Ettore Scola, 2001.
- *Train de vie*, regia di Radu Mihaileanu, 1998.
- *Parole d'amore*, regia di Scott Mec Gehee, David Siegel 2005.
- *Ogni cosa è illuminata*, regia di Liev Scriber, 2005.

Io sono hindù
Io sono indù





Persone e scritture

Il termine “hinduismo” è stato coniato dagli inglesi nel 1820 per definire un fenomeno religioso variegato e complesso, che si è sviluppato nell’arco di quattro millenni come un mosaico di dottrine e pertanto **non conosce un fondatore**. Un maestro contemporaneo (Il *guru* Sri Chandrasekharendra Sarasvati) ha scritto: «Se chiedete ad un giovane indiano quale religione professi egli, se ha ricevuto anche una minima educazione di tipo inglese, risponderà immediatamente che appartiene alla religione hindù. D’altra parte, se chiediamo ai nostri contadini come si chiama la nostra religione, essi non saprebbero darle un nome unico. Per i nostri avi, anche di pochi secoli fa, il nome hinduismo sarebbe stato un termine strano e senza significato, e ciò perché la nostra è una religione senza nome. La vera grandezza della nostra fede consiste nel fatto di non avere un nome».

L’hinduismo si basa sul **Veda** (“sapere”), una raccolta di testi tramandati oralmente fino a tempi recenti da maestro a discepolo, da padre in figlio nelle famiglie dei brahmani. La composizione del Veda non può essere ricondotta a un unico periodo: la parte più antica risale al 1500 a. C., mentre la rimanente è datata intorno al 600 a. C. È composta da quattro raccolte (*samhita*):

1. La “scienza degli inni” (*Rgveda*), la raccolta più antica, comprende 1028 inni distribuiti in dieci *mandala* (cerchi o sfere);
 2. La “scienza dei canti sacri” (*Samaveda*): in essa, le singole strofe del Rgveda vengono ordinate per servire al canto liturgico. Tali canti erano intonati dal sacerdote o dagli assistenti durante i sacrifici;
 3. La “scienza delle formule sacrificali” (*Yajurveda*), una sorta di manuale con le istruzioni necessarie per il sacrificio, che raccoglie preghiere, invocazioni, lodi, formule magiche, sillabe sacre;
 4. La “scienza delle formule magiche” (*Atharvaveda*), che contiene incantesimi, benedizioni, maledizioni, inni per varie cerimonie e alcune speculazioni teologiche e cosmogoniche.
- Ciascuno di questi gruppi di testi è ordinato in

quattro livelli: raccolte di base, testi brahmanici, “libri silvestri” (così chiamati perché, a causa della loro grande potenza sacra, si consigliava di recitarli fuori dall’abitato) e **Upanisad** (“sessioni”), di contenuto più metafisico e filosofico. Questi livelli sono considerati cronologicamente successivi: con le *Upanisad* si conclude la rivelazione vedica, cioè quell’insieme di testi che, non attribuibili a opera umana, sono stati “visti” dai veggenti (*rishi*) e poi trasmessi da maestro a discepolo per mezzo dell’**ascolto** (*shruti*, a volte tradotto con “rivelazione”). Oltre ai testi della *shruti*, esistono altre opere importanti per la civiltà hindu: ad esempio il **Mahabharata**, un’epopea di oltre 100.000 strofe, all’interno del quale è contenuto il *Bhagavad Gita*, o “Canto del Beato”; varie raccolte di testi giuridici e di norme, o anche testi specialistici che si collegano al *Veda* approfondendone alcuni aspetti (*Vedanga*). Tutte queste opere fanno parte della “tradizione rammentata” (*smriti*).



Un po' di storia

L'hinduismo è stato sempre caratterizzato da una notevole capacità di espandersi in aree di cultura diversa, anche fuori dai confini dell'India. Già in età antica si diffuse verso il Sudest asiatico: l'influenza della cultura hindu è stata profonda soprattutto in Indocina e in Indonesia e, sebbene sia stato in seguito soppiantato dal buddhismo e dall'islam, ha lasciato tracce fino ad oggi. A partire dal 1800 l'hinduismo ha conosciuto una significativa diffusione in Europa e in America, attraverso l'opera di maestri di diversissima impostazione. Un movimento di forte impatto è quello degli **Hare Krishna**, sebbene proponga una disciplina religiosa molto rigorosa e un impegno durissimo e totalizzante. Alcune correnti dell'hinduismo hanno sviluppato dei caratteri molto specifici, che ne hanno fatto nei secoli quasi dei movimenti religiosi a sé: ad esempio i seguaci del maestro Nanak (1469-1539), noti come **sikh** ("allievi, discepoli"), hanno costituito una forte comunità, che si è data un proprio testo canonico e i cui membri devono portare cinque segni visibili della loro fedeltà: barba e capelli lunghi, un pettine che raccoglie i capelli per avvolgerli in un turbante, calzoncini corti, un braccialetto di metallo e una spada.

Fede principale

L'hinduismo non è omogeneo, ma ha una sua indiscutibile unità: ogni "uomo saggio" può predicare liberamente il suo pensiero, purché in sintonia con il *sanatana dharma*, la "legge eterna del mondo". Esistono dunque molteplici scuole filosofico-religiose, autonome l'una dall'altra. Tutti i grandi maestri (*guru*) sono considerati capiscuola con la stessa dignità religiosa, per cui nessuno può vantare alcun primato o egemonia sugli altri. Per questo è piuttosto difficile definire in modo univoco i contenuti di una fede che convive serenamente con una **pluralità di interpretazioni**, che a volte appaiono persino contraddittorie.

L'hinduismo venera un essere supremo che fa esistere ogni cosa da cui ogni cosa nasce e al quale ogni cosa ritorna, in un ciclo eterno. Questa entità

suprema, chiamata **Brahman** o anche **Isvara**, "signore", può assumere tre forme: può manifestarsi come **Brahma**, il dio creatore; come **Visnu**, il dio che conserva e fa durare tutto ciò che è creato; come **Siva** il dio che distrugge e trasforma. Brahma, Visnu e Siva costituiscono la **Trimurti**: sono le tre facce di un unico essere supremo. Sebbene il Dio unico sia ovunque, l'uomo può conoscerlo soltanto attraverso le sue manifestazioni: è per questo che lo si venera sotto la forma di numerosissime divinità (33 alle origini, oggi diversi milioni), che sono altrettanti aspetti della stessa Realtà suprema. Tra questi ricordiamo: Durga o **Kali**, la sposa di Siva, che è quasi la personificazione della forza di Siva che distrugge (ma, distruggendo, libera le anime dalle loro prigioni materiali e permette che esse si ricongiungano al tutto originario, in cui consiste la beatitudine); **Krishna**, incarnazione di **Visnù**, giovane pastore e poi guerriero invincibile, dio dell'amore e della lotta; **Indra**, dio dell'energia, della tempesta che con la folgore uccide i demoni della siccità; **Vayu**, dio del vento; **Agnì**, dio del fuoco; **Vàruna**, dio dell'acqua, il protettore dei sovrani, il signore delle grandi leggi della natura.

Ogni divinità può manifestarsi in più forme. Secondo la concezione dell'*avatara*, un termine che letteralmente significa "discesa", la divinità sceglie di calarsi in un corpo umano o animale, di incarnarsi nel tempo per restaurare l'equilibrio cosmico e rivelare la sua natura in modo accessibile all'uomo. Gli *avatara* possono essere animali, personaggi del mito, oppure persone (ad esempio il Buddha è considerato un *avatara* del dio Visnù).

Gli hinduisti credono che l'anima dell'uomo, dopo la morte, sia destinata a seguire il ciclo continuo del divenire (*samsara*) e a reincarnarsi in un altro corpo. Questo meccanismo non è casuale, ma regolato dal **karman**, la legge di retribuzione degli atti compiuti: se l'uomo ha compiuto azioni buone, la sua anima dovrà trasmigrare poche altre volte prima di liberarsi definitivamente, cioè prima di ricongiungersi all'anima universale. Se invece l'uomo ha compiuto azioni cattive, dovrà incarnarsi molte volte ancora, la sua anima dovrà penare e purificarsi prima di arrivare alla liberazione.

Stile di vita - Valori

Il *dharma* costituisce il quadro di riferimento a cui deve rapportarsi tutta l'esistenza dell'uomo. Esiste un *dharma* universale, cioè quel sistema di valori che tutti gli hinduisti sono tenuti a condividere (l'autocontrollo, la purezza, la fedeltà alla parola data, la **nonviolenza**, intesa come rispetto per la vita in ogni sua forma, non soltanto per quella umana). Vi sono poi i *dharma* particolari, legati alla condizione specifica dell'individuo, all'epoca in cui è nato, alla condizione sociale a cui appartiene.

La società hindu è organizzata in *varna* (generalmente tradotto con “**caste**”, una parola di origine portoghese), cioè gruppi sociali con una funzione specifica: sacerdoti, guerrieri, contadini e servi. Il concetto di *varna* implica qualcosa di più di una semplice divisione in classi: esso è inseparabile dal concetto di *jati* “nascita” e per un hinduista la nascita non è frutto del caso, ma è regolata dal *karman*. Le ineguaglianze tra gli uomini non dipendono dunque dalla divinità, ma dalle azioni che l'uomo ha compiuto nella sua precedente esistenza. I **paria**, cioè gli intoccabili, occupano il gradino più basso della scala sociale: sono considerati “impuri” e svolgono le professioni che sono considerate tali, come quelle che hanno a che fare con la nascita (dottori, ostetriche), con la morte (macellaio, giustiziere, crematore), o che vengono a contatto con la sporcizia (netturbino, lavandaia). I *paria*

devono vivere al di fuori del villaggio e non possono utilizzare strade pubbliche, bere acqua da fontane pubbliche o fare acquisti in un negozio frequentato da membri di caste alte, non possono leggere o studiare il Veda e non possono accedere a numerosi templi. Gandhi fece abolire l'intoccabilità con un articolo della Costituzione: tuttavia il sistema di valori tradizionale è ancora profondamente radicato, specialmente nelle campagne.

La tradizione hinduista presenta una straordinaria varietà di vie di perfezionamento spirituale, molte delle quali mettono al centro i valori più semplici e immediati della vita quotidiana. In particolare, si possono individuare quattro percorsi che permettono di raggiungere la liberazione spirituale. C'è la **via dell'azione** (*karmamarga*), con l'osservanza dei doveri e la realizzazione del proprio *karman*; la **via della conoscenza** (*jnanamarga*), riservata alle menti elette che tendono a realizzarsi nella perfetta comprensione dell'Assoluto; la **via della devozione** (*bhaktimarga*), l'avvicinamento a Dio attraverso l'amore e la devozione mistica. Vi è infine la via degli esercizi fisici e spirituali, cioè la via dello **yoga** (letteralmente “dominio, padronanza di sé”). Lo yoga, molto diffuso anche in Occidente, anche se spesso ridotto a pratica di palestra, è in realtà un complesso insieme di tecniche di controllo del corpo e del pensiero, sempre accompagnate da una profonda disciplina morale, che ne costituisce il presupposto imprescindibile.



Luoghi, celebrazioni, simboli

Per un hinduista andare al tempio non è obbligatorio: se vi si reca, è per vedere la rappresentazione del divino, fare un'offerta secondo i riti, ottenere una benedizione, meditare ripetendo una formula sacra (*mantra*). Per lo più ci si reca al tempio al tramonto, all'ora del culto della sera (*puja*). Il sacerdote, agitando una campana nella mano sinistra, offre alla divinità i cinque elementi: l'acqua, la terra sotto forma di un fiore, il fuoco nella forma di una lampada a olio, l'aria simboleggiata da un ventaglio e il quinto elemento della tradizione hinduista, "ciò che avvolge tutto", nella forma di un pezzo di tessuto.

Vi sono moltissime festività e ogni famiglia ha le sue celebrazioni in relazione alle divinità adorate. Molte feste sono associate alle stagioni, ai periodi della semina e del raccolto e hanno un valore propiziatorio.

Pongal è una festa tradizionale la cui importanza varia a seconda degli stati, ma che è particolarmente sentita in Tamil Nadu, terra di raccolti abbondanti. La festa dura quattro giorni e viene celebrata nel periodo del raccolto, nel mese di gennaio, in segno di ringraziamento al sole per l'abbondanza delle messi. Durante la festa viene cucinato un riso dolce in pentole d'argilla su un grande fuoco. È l'unica festività solare, che quindi cade ogni anno nello stesso giorno.

Maha Shivaratri, la notte dedicata all'adorazione del dio Shiva. In questa notte si fa digiuno, si canta, si raccontano le leggende del dio. Cade tra il tredicesimo e il quattordicesimo giorno della luna nera di *phalguna* (febbraio-marzo), giorno in cui secondo la tradizione Shiva danzò la danza cosmica (*tandava*).

Janmastami è la festività della nascita di Krishna, e migliaia di pellegrini per festeggiare la sua venuta, in quanto incarnazione di Vishnu sulla terra, si recano nei luoghi più sacri a Krishna. Nelle case si cucinano dolci, e sulla soglia si disegna con farina

di riso e acqua un piccolo piede che rappresenta quello di Krishna bambino.

Dipavali. La festa di Divali, festa delle luci, si celebra negli ultimi due giorni della luna nera del mese di *kartik* (ottobre - novembre) e dura tre giorni. Rappresenta la divina unione della Dea Laksmi con il Dio Visnu. In questo periodo ogni luce, ogni lumino, ogni lampada viene accesa in onore della venuta di Laksmi sulla terra, come per rischiararle il cammino e rendere ogni casa, ogni villaggio, ogni capanna sparsa nella foresta, accoglienti e pronti per la sua visita.

La religione hindu è ricchissima di immagini e simboli. Il **linga** è una pietra conica o ovoidale, che spesso ha la forma un simbolo fallico. Di solito viene posta su una piattaforma che rappresenta il corrispondente femminile (*yon*) e rappresenta la forma aniconica di un Dio che non può essere raffigurato adeguatamente da alcuna immagine. Evoca l'unione dei due principi da cui scaturisce la vita, la creazione primordiale. È il simbolo più diffuso, scolpito, dipinto o graffito su templi, abitazioni, attrezzi e indumenti. Il **fiore di loto**, che nasce dalle acque fangose degli stagni e si apre verso la luce, può rappresentare la creazione, ma anche essere simbolo di ricerca spirituale, oppure la rappresentazione dello spazio più intimo e recondito del cuore dell'uomo, in cui dimora la spirito supremo (*atman*).



Pensieri e parole

“Questo è uno dei miei, quello è un estraneo’: così sono i discorsi dei meschini. Ma coloro che fanno grandi cose hanno la terra intera per famiglia”.
(detto sanscrito)

Smettila di cantare i tuoi inni,
di recitare le tue orazioni!
Chi adori in quest'angolo buio
e solitario d'un tempio
le cui porte sono tutte chiuse?
Apri i tuoi occhi e guarda:
non è qui il tuo Dio.
È là dove l'aratore
ara la dura terra,
dove lo spaccapietre
lavora alla strada.
È con loro nel sole e nella pioggia,
la sua veste è coperta di polvere.
Levati il manto sacro
e scendi con lui nella polvere.
Liberazione?
Dove credi di poter trovare
liberazione?
Il tuo stesso signore
ha preso su di sé lietamente
i legami della creazione -
è legato a noi tutti per sempre.
Lascia le tue meditazioni,
abbandona l'incenso e i tuoi fiori!
Che male c'è se le tue vesti
diventano sporche e stracciate?
Va incontro a lui,
sta presso di lui
nel lavoro e nel sudore della fronte.

Rabindranath Tagore

Gli uomini del dialogo

Swami Vivekananda

Swami Vivekananda nacque il 12 gennaio 1863 in India. Come molti giovani di buona famiglia del suo paese venne profondamente influenzato dall'occidente e studiò le materie scientifiche, ma soprattutto la filosofia, la storia e la logica occidentali, arrivando a criticare e a mettere in questione le credenze tradizionali. In questo periodo avvenne l'incontro con Sri Ramakrishna, considerato uno dei grandi santi dell'India, o meglio un *avatar*, una incarnazione divina. L'impatto con l'incredibile figura mistica di Ramakrishna (che veniva definito “il folle di dio”) lasciò un segno indelebile in Vivekananda. Dopo la morte di Ramakrishna, Vivekananda prese i voti di monaco e intraprese un viaggio di due anni che lo portò ad attraversare l'India intera. Conobbe la sofferenza del suo popolo, i disagi e il bisogno che attanagliava la maggior parte degli indiani di quel tempo. Si convinse che prima di parlare di religione fosse necessario rimuovere le cause principali di questa sofferenza. A tal scopo, per trovare mezzi economici atti ad aiutare l'India, decise di andare in America. In modo rocambolesco, senza godere di alcuna credenziale o conoscenza in quel paese, Swami Vivekananda partecipò l'11 settembre 1893 al Parlamento delle Religioni. Si espresse con parole che divennero famose nel mondo. Dopo il Congresso, Vivekananda viaggiò in molti stati americani e si recò fino in Inghilterra, insegnando instancabilmente la dottrina del Vedanta. Dopo quattro anni ritornò in India dove ricevette l'accoglienza di un eroe. Nel 1899 Vivekananda tornò in America dove riprese ad insegnare, fondando centri e comunicando la sua incredibile energia alle persone. Morì all'età di 39 anni, dopo avere svolto una impressionante mole di lavoro ed avere lasciato un gran numero di scritti.

« Io accetto tutte le religioni che vi furono nel passato e le rispetto tutte: venero Dio con ognuna di esse, in qualsiasi forma venga adorato. Andrei alla moschea dei musulmani; entrerei nella chiesa

cristiana e m'inginocchierei di fronte al Crocifisso; enterei nel tempio buddista, dove troverei rifugio in Buddha e nella sua Legge. Andrei nella foresta e mi sederei in meditazione con l'hindù, che sta cercando di vedere la Luce che illumina i cuori di ognuno. Non solo farei queste cose, ma terrei il mio cuore aperto per ogni cosa che possa venire nel futuro.... Il cristiano non deve farsi hindu o buddhista, né un hindu o buddhista deve farsi cristiano. Invece ognuno dovrebbe assimilare lo spirito degli altri, salvaguardare la propria identità e crescere secondo la propria legge di crescita».

Preghiera hindù

La Gayatri

Signore di tutte le galassie,
tu che sostieni l'universo
da cui tutto nasce,
e attraverso cui tutto ritorna,
svelami il volto del vero sole spirituale
ora nascosto da un disco di luce dorata
affinché io possa conoscere la verità
e svolgere correttamente il mio compito
mentre faticosamente cammino,
giorno dopo giorno,
verso i tuoi sacri piedi.

La gayatri è un antichissimo **mantra**, una formula il cui potere è racchiuso nella vibrazione del suono nella lingua originale e che pertanto non dovrebbe essere tradotta. Il testo, così come è stato tramandato dai testi indiani, suona così:
OM... OM... OM...BHUR BHUVAH SVAH TAT SAVITUR
VARENYAM BHARGO DEVASYA DHIMAHI DHYO YO
NAH PRACHODAYAT OM... OM... OM...





Paesi di maggiore diffusione dell'Hinduismo



L'Hinduismo in Italia

Gli hinduisti presenti nel nostro paese sono circa 50mila. La maggior parte sono immigrati, ma almeno 15.000 sono italiani. Ci sono in Italia 45 centri hinduisti di rilievo nazionale, i cui movimenti più numerosi sono quelli che fanno capo a Sathya Sai Baba (circa 4.000 seguaci) e alla meno nota maestra Amma (2.000).

L'Unione Induista italiana è nata nel 1996 e recentemente ha ottenuto il riconoscimento come confessione religiosa da parte del presidente della Repubblica. Oggi fanno riferimento all'Unione circa 25 centri, e l'Ashram Gitananda (in provincia di Savona), che nel periodo di feste hinduiste accoglie centinaia di indiani, ne è in un certo senso il quartier generale.

In Italia sono anche presenti alcune comunità sikh, soprattutto nelle province di Cremona, Brescia, Reggio Emilia, Parma, Mantova, Verona, e a Sud di Roma (fra Aprilia, Latina, San Felice Circeo e Terracina vivono stabilmente 400 indiani di religione sikh, con un centro di culto nelle vicinanze di Aprilia).

Bibliografia, siti internet, filmografia

Libri

- M. Meli (a cura di), *Bhagavad Gita*, Mondadori 1999.
- R. Tagore, *I canti di Kabir*, Red 1999.
- G. Bechis (a cura di), *Pañcatantra. Il libro dei racconti*, Tea 1998.
- G. Filoramo (a cura di), *Hinduismo*, Economica Laterza 2007.
- R. Krishnaswami Narayan, *Dei e demoni dell'India*, Guanda 1997.
- V. Narayaman, *Capire l'Induismo*, Feltrinelli 2007.
- S. Tharoor, *Il grande romanzo dell'India*, Frassinelli 1993.

Piccolo glossario

ashram: luogo di ritiro e meditazione dove, sotto la direzione di un maestro o *guru*, i discepoli si riuniscono per vivere una disciplina spirituale.

bhakti: "devozione, amore verso Dio". La *bhakti* è un attaccamento sentimentale nei confronti del Signore, a cui sono dedicate tutte le capacità emotive. Attraverso il sentimento religioso si instaura un legame tra il devoto e Dio, che lo fa approdare alla percezione dell'Essere supremo.

karman: il termine ha molti significati diversi. Si può tradurre come "azione, attività", ma anche "sacrificio, azione rituale", o ancora "principio di causalità". In particolare, viene usata per indicare quella legge di causa-effetto che fa raccogliere in una vita successiva i frutti delle azioni e dei pensieri di una vita precedente. Questa legge meccanica può però essere trascesa tramite pratiche spirituali, fino al raggiungimento della Liberazione.

mantra: "strumento della mente". Si tratta di formule, la cui efficacia non è tanto ricollegabile al significato delle parole, ma potere dei suoni che le compongono. Secondo la tradizione indiana, "tutti i Mantra sono composti da sillabe, e tutte queste sillabe sono l'anima stessa del Signore".

om: la Sillaba Sacra, presente in quasi tutti i mantra, è simbolo dell'Assoluto, dell'Infinito e di tutte le concezioni che l'uomo può farsene. Il simbolo sanscrito che la rappresenta è particolarmente sacro in tutta l'India.

Siti

- *Unione induista italiana*: <http://www.hinduism.it/>
- *Monastero hindu in provincia di Savona*: <http://www.ashramgita.com/>
- *Vedanta*: <http://www.vedanta.it/default.htm>
- *Approfondimenti sullo yoga*: <http://www.yogagenova.it/yoga.htm>
- *Movimento Hare Krishna*: <http://www.harekrshna.it>

Film

- *Devdas*, regia di Sanjay Leela Bhansali, 2002.
- *Monsoon Wedding*, regia di Mira Nair, 2001.
- *Water*, regia di Deepa Mehta, 2006.

lo sono musulmano
lo sono musulmano





Persone e scritture

Muhammad, nato a La Mecca nel 570 e morto a Medina nel 632, è il fondatore dell'Islam. Dopo una crisi mistica ricevette nel 610 la rivelazione, in seguito fissata per iscritto nel Corano, il libro sacro dei musulmani. A causa dei contrasti derivati dalla sua predicazione, nel 622 emigrò a Yathrib, la futura Medina: l'egira, la "fuga", segnò l'anno di inizio dell'era musulmana. A Yathrib il movimento islamico divenne comunità politico-religiosa e la rivelazione coranica prese carattere di legislazione. Seguirono violenti scontri armati, che culminarono nella conquista della città natale del profeta, nel 630. Muhammad continuò a risiedere a Medina dove morì. La sua tomba è uno dei luoghi santi che un musulmano deve visitare almeno una volta nella vita.

Il **Corano** (*al Qur'an*, "da recitare, da leggere") contiene la Rivelazione fatta da Allah a Muhammad e fissata in forma scritta. Le rivelazioni concesse a Muhammad tramite l'arcangelo Gabriele, negli anni compresi tra il 610 ed il 632, costituirebbero la versione parziale di un'originale Scrittura celeste, dalla quale trarrebbero origine sia la Torah di Mosè, sia il Vangelo di Gesù, sia il Corano, che sarebbe l'ultima rivelazione comunicata agli uomini. Il Corano è composto da **114 sure** ("parti"), formate da circa 6236 *ayat* ("versi"). Contiene ammonimenti circa la fine dei tempi, descrizioni del Giudizio Finale, espressioni di lode nei confronti di Allah, racconti su Abramo, Mosè, Gesù, esortazioni, direttive giuridiche e difese dell'operato di Muhammad. Il Corano può essere toccato o ascoltato solamente da coloro che si sono purificati ritualmente. Le parole della Rivelazione, che in un primo momento venivano scritte su foglie di palma, ossa e lavagnette di pietra bianca, oppure trasmesse oralmente, sono state raccolte intorno al 650 per iniziativa del primo successore del profeta, il califfo Abu Bakr.

Un po' di storia

Muhammad, abile capo politico oltre che profeta ispirato, riuscì a creare una sorta di impero religioso, i cui confini si allargarono rapidamente. La sua morte non arrestò l'onda di espansione dell'Islam, che in poco più di un secolo arrivò a comprendere tutto il Vicino Oriente e il Nord Africa, ma aprì una crisi di successione che si tradusse in una sorta di scisma religioso: un gruppo di musulmani si radunò intorno ad **'Ali**, cugino e genero di Muhammad, ritenendo che la successione spettasse a lui solo, in virtù della sua parentela con il Profeta. Dopo l'uccisione di 'Ali (661), i suoi sostenitori diedero vita ad un "partito" (*shiah*), che ben presto assunse una connotazione marcatamente religiosa. Gli **sciiti**, seguaci della *shiah*, si distinguono dalla maggioranza dei musulmani, che si definiscono **sunniti**, su alcuni punti fondamentali che riguardano, soprattutto, il ruolo della gerarchia religiosa, al vertice della quale vi è l'*imam*, cioè la guida della comunità, e nella quale hanno un ruolo rilevante gli *ayatollah* (letteralmente: "segni di Dio"). Attualmente però secondo gli sciiti non vi è alcun *imam* visibile, perché la catena delle legittime successioni si è interrotta con la morte dei discendenti di 'Ali nella battaglia di Kerbala, in Iraq (680). Gli sciiti attendono dunque che l'*imam* legittimo ritorni a guidare il suo popolo e a fondare un regno di giustizia. Circa il 90% dei musulmani del mondo sono sunniti. Gli sciiti sono diffusi soprattutto in Iran, Iraq, dove rappresentano la maggioranza della popolazione, e in misura minore in altri paesi del mondo (Libano, Siria, Pakistan, Afghanistan).

Fede principale

L'Islam è una religione monoteista, centrata sull'unicità di Dio, **Allah**. Egli è l'unico Dio onnipotente, clemente e misericordioso, creatore di tutte le cose. La sua natura è assolutamente trascendente: per questo è proibito rappresentarlo con immagini.

La professione di fede dei musulmani è espressa nella sura 21 del Corano, con le parole di Allah: "Non c'è altro Dio fuori di Me, perciò adorare Me soltanto". A questo si aggiunge un altro concetto fondamentale: "Muhammad è l'inviato di Allah, l'ultimo e il più grande dei profeti".

Secondo la tradizione musulmana, per aiutare gli uomini Allah ha mandato nel corso della storia 124000 profeti, ma non tutti erano della stessa importanza. I "messaggeri superiori e apostoli" sono 313 e 28 di essi vengono nominati nel Corano: il primo è Adamo, seguito poi da Abramo, l'amico di Dio, e infine da Mosè e Gesù, a cui è attribuito il titolo di *al-masih*, il messia. L'ultimo è Muhammad, chiamato "il sigillo dei profeti". Con lui si conclude la Rivelazione.

Nel Corano si afferma che gli esseri umani saranno resuscitati da morte l'ultimo giorno, giudicati da Dio in base alla loro condotta in terra, e quindi destinati per l'eternità al Paradiso (concepito come un giardino) o all'Inferno (concepito come fuoco). Il motivo principale della punizione eterna sembra essere l'avarizia nell'uso delle ricchezze e l'indifferenza verso i poveri.

Il Corano tuttavia tace su vari aspetti della vita religiosa e sociale. Dall'VIII secolo i giuristi avvertirono l'esigenza di fondarsi anche su altri testi che trattassero della vita e delle parole di Muhammad, da cui ricavare le regolamentazioni giuridiche: tali testi sono gli *hadith* ("tradizioni"). Sei *hadith* hanno un'autorità canonica e costituiscono la *sunnah* ("consuetudine").

Stile di vita - Valori

Tutti i musulmani credono in alcuni concetti base imprescindibili, ma al contempo ciascuno di loro li mette in pratica secondo la tradizione e le condizioni dell'area in cui vive. La pratica religiosa impone a ogni musulmano alcuni doveri essenziali per il rapporto fra Dio e l'uomo. Questi precetti fondamentali, codificati dall'Islam sunnita e detti i "cinque pilastri dell'Islam" (*arkan*), sono:

la **professione di fede**, riassunta nella formula coranica "Non vi è altro Dio all'infuori di Allah e Muhammad è l'inviato di Dio";

la **preghiera** (*salaat*), recitata cinque volte al giorno (all'alba, a mezzogiorno, al pomeriggio, al tramonto, alla sera). Nella preghiera, che il venerdì viene fatta in comune nella moschea, chi prega si rivolge verso la Mecca. Prima di iniziartela, ci si lava le mani e le braccia fino al gomito, ci si sciacqua la bocca, ci si bagna la testa e ci si lava i piedi. La preghiera obbligatoria consiste in una serie di formule coraniche, accompagnate da particolari movimenti e posizioni del corpo. Questo tipo di preghiera va distinto dalla preghiera spontanea (*du'ah*), che può essere fatta liberamente, in qualsiasi lingua, in ogni momento della giornata;





l'**elemosina** rituale (*zakah*), rappresenta, in un certo senso, il debito verso Dio che il musulmano deve saldare per ciò che Egli gli ha dato: in questo modo si rende puro e legale tutto quello che si possiede. La *zakah* non solo purifica la proprietà del contribuente, ma purifica anche il suo cuore dall'egoismo e dall'amore per la ricchezza. Allo stesso tempo il precetto della *zakah* è un invito esplicito rivolto a tutti i musulmani a farsi carico delle necessità dei membri più bisognosi della comunità;

il **digiuno** consiste nella astensione da cibi, bevande e ogni altro piacere dall'alba al tramonto per tutto il mese di Ramadan. Nella prova del digiuno il significato spirituale è più importante di quello materiale: l'uomo, in virtù dell'obbedienza a un ordine divino, impara a tenere sotto controllo i suoi desideri fisici e a superare la limitatezza della propria natura;

il **pellegrinaggio** alla Mecca (*hajj*), nei luoghi legati alla memoria del patriarca Abramo, deve essere compiuto almeno una volta nella vita. Nel corso del *hajj* la pace è il tema dominante; pace con Dio e con la propria anima, pace con gli altri uomini e con gli animali, pace con gli uccelli e persino con gli insetti. Durante tutte le fasi del pellegrinaggio, che i fedeli vivono come una profonda esperienza spirituale, disturbare la pace di una qualunque creatura, in qualunque modo e in qualunque forma, è severamente proibito.

L'Islam è caratterizzato da un profondo senso della **comunità** (*umma*), a cui appartengono tutti i credenti che professano la fede e vivono secondo la legge (*sharia*). La fede individuale non è sufficiente: un buon musulmano deve sempre essere cosciente di essere parte di una dimensione collettiva e universale.

Luoghi, celebrazioni, simboli

Il luogo di culto in cui la comunità musulmana si riunisce per la preghiera comune è la **moschea**. La struttura originaria delle prime moschee è la riproduzione, in scala più vasta, della casa araba con cortile, come quella abitata da Muhammad a Medina. La casa di Muhammad era luogo di preghiera, di riunioni politiche e insegnamento religioso e era servita da ricovero per i fedeli poveri e da ospedale per quelli malati. Alle moschee sono spesso annesse strutture destinate a opere di carità, come mense per i poveri, ospedali, ospizi. Il **minareto** è la torre, alta e slanciata, delle moschee, dal quale il *muezzin* chiama i fedeli alla preghiera. All'interno della sala della preghiera si trova il *mihrab*, la nicchia che indica la direzione della Mecca. Di fronte alla nicchia si trova spesso una stanza leggermente rialzata e chiusa da una griglia di ferro, dalla quale le donne musulmane possono assistere alla funzione. I pavimenti delle moschee sono quasi interamente coperti di tappeti; il fedele entra nella moschea scalzo. L'arte decorativa è prevalentemente di tipo astratto (arabeschi).

Il giorno della settimana che viene considerato sacro è il **venerdì**, quando ha luogo la funzione comunitaria della *gum'a* ("raduno generale"): a mezzogiorno di questa giornata il lavoro deve essere interrotto.

La "grande festa" dei musulmani (**Aid al Kabir**) ricorda il miracolo compiuto da Dio quando sostituì un montone al figlio che Abramo stava per offrirgli in sacrificio. La festa, che segna anche la conclusione del periodo dedicato al pellegrinaggio a La

Mecca, prevede il sacrificio di un montone, un pezzo del quale verrà dato ai poveri.

Ramadan è il nome del nono mese del calendario musulmano. L'inizio e la fine del mese sono stabiliti secondo l'apparire della mezza luna nuova. È il mese destinato a celebrare il ricordo della rivelazione del Corano, durante il quale ogni musulmano che sia sano e maggiorenne deve astenersi, dall'alba al tramonto, da determinate azioni: assumere qualsiasi tipo di cibo e bevanda, fumare, avere rapporti sessuali. È anche un tempo di preghiera e di istruzione religiosa. Un'atmosfera di festa regna dappertutto dopo il tramonto del sole: pranzi in famiglia, visite di amici, veglia fino a tardi. Il pasto serale d'interruzione del digiuno è una specie di rito fraterno da vivere insieme a familiari, parenti e amici. La notte tra il 26 e il 27 è la ricorrenza di quella "notte sacra" in cui il Corano fu fatto discendere sulla terra. La fine del Ramadan viene suggellata dalla **festa della fine del digiuno**, che dura tre giorni.

La principale festività sciita è l'**Ashura**, che commemora l'uccisione dei discendenti di 'Ali e in particolare di suo figlio Hussein. Molti fedeli in questa occasione usano recarsi in pellegrinaggio a Kerbala, teatro della battaglia, digiunando di giorno e vegliando di notte. Il culmine delle celebrazioni avviene nei giorni nono e decimo del mese di Muharram, con processioni e sacre rappresentazioni che ricordano gli avvenimenti che hanno portato al martirio di Hussein. L'Ashura è anche il momento per ricordarsi dei poveri e per condividere cibo e vino con chi è meno fortunato. Molti offrono cene aperte a tutti per le strade, oppure cucinano per i vicini e gli amici.

Pensieri e parole

Il mio cuore è divenuto capace di accogliere ogni forma
è un pascolo per le gazzelle,
un convento per i monaci cristiani
è un tempio per gli idoli,
è la Ka'ba del pellegrino
è le tavole della Torah,

è il libro del Sacro Corano.
lo seguo la Religione dell'amore,
quale mai sia la strada
che prende la sua carovana:
questo è mio credo e mia fede.

Sheikh Muhiyuddīn ibn al 'Arabi,
poeta sufi, Spagna XII secolo

"Dio ha fatto in modo che l'illusione sembri reale e il reale un'illusione. Ha nascosto il mare ed ha reso visibile la schiuma; ha nascosto il vento e manifesta la polvere. Tu vedi la polvere turbinare, ma come potrebbe sollevarsi da sola? Tu vedi la schiuma, ma non l'oceano. Perciò invocalo con le azioni, non con le parole, perché le azioni sono reali e ti daranno la salvezza nella vita a venire."

Jalal ud-Din Rumi, Turchia XIII secolo

Gli uomini del dialogo

Edhi Abdul Sattar

Nato in India, nel Gujarat, nel 1931, vive in Pakistan dal 1947. Fin da giovane decide di dedicarsi all'assistenza dei poveri e dei bambini abbandonati. Ora la sua attività, che continua a svolgere con l'aiuto della moglie Bilquis, è diventata un vero e proprio sistema di welfare, costruito dai poveri con i loro soldi e con il loro lavoro. Niente aiuti pubblici, niente donazioni di facoltosi benefattori, nessun finanziamento estero. La Fondazione Edhi, creata allo scopo di aiutare i bisognosi "dalla culla alla tomba", si auto finanzia con le donazioni dei poveri e della classe media pakistana. Nel 2000 Edhi Abdul Sattar ha ricevuto il premio Balzan per "Umanità, pace e fratellanza fra i popoli".

"Ho dovuto interpretare il messaggio del Corano con il mio modo di vivere. Ho dovuto fornire un esempio personale della pratica dell'Islam, e un giorno questa diventerà la sua interpretazione più ovvia. Ma il viaggio è durato una vita intera".

Per approfondire: T. Durrani, *L'impero del bene*, Mondadori 2001.

Preghiera islamica

Preghiera dei 99 nomi di Allah

Egli è Dio e non vi è altro Dio all'infuori di Lui. Il Misericordioso, il Compassionevole, il Re, il Santo, la Pace, il Fedele, il Custode, il Molto Forte, il Fiero, il Creatore, il Rinnovatore, Colui che modella, Colui che perdona, il Dominatore, il Munifico, Colui che provvede, Colui che apre, il Sapiente, Colui che contrae, Colui che espande, Colui che abbassa, Colui che innalza, Colui che dà la potenza, Colui che umilia, Colui che tutto ascolta, Colui che tutto osserva, il Giudice, il Giusto, l'Amabile, il Bene informato, il Paziente, il Sublime, Colui che perdona, il Riconoscente, l'Altissimo, il Grande, il Custode, Colui che vigila, Colui che chiede il conto, il Maestoso, il Generoso, Colui che veglia, Colui che risponde, il Largo (nel dare), il Saggio, l'Amorevole, il Glorioso, Colui che resuscita, il Testimone, il Vero, il Garante, il Forte, l'Irremovibile, l'Amico, il Degno di lode, Colui che tiene il conto (di tutte le cose), Colui che palesa, Colui al quale tutto ritorna, Colui che dà la vita, Colui che dà la morte, il Vivente, Colui che sussiste da Se stesso e per il Quale tutto sussiste, Colui che trova tutto ciò che vuole, il Glorioso, l'Uno, l'Unico, l'Impenetrabile, il Potente, l'Onnipotente,

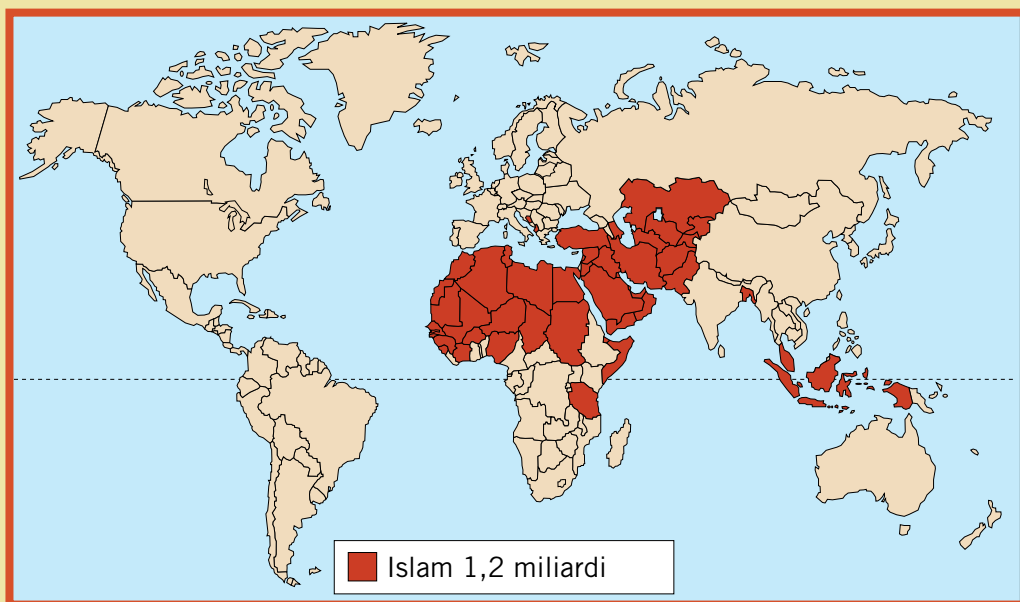
Colui che fa avanzare, Colui che fa ritardare, il Primo, l'Ultimo, l'Evidente, il Nascosto, l'Alleato, Colui che è cosciente di essere l'Altissimo, il Caritatevole, Colui che accoglie il pentimento, il Vendicatore, Colui che cancella (le conseguenze dei peccati), il Dolcissimo, il Signore del Regno, Colui che è colmo di Maestà e di Magnificenza, Colui che giudica alla bilancia, Colui che riunisce, il Ricco, Colui che procura l'abbondanza, Colui che impedisce, Colui che nuoce, Colui che procura guadagno, la Luce, Colui che guida, Colui che crea perfettamente (ogni cosa), l'Eterno, Colui che è erede di tutto, Colui che guida sulla retta via, il Paziente.

Che la sua maestà sia magnificata ed i suoi nomi santificati!

“Ogni nostra adorazione, ogni nostra preghiera, ogni nostra buona azione è per Allah. Pace, misericordia e le benedizioni di Allah siano su di te, o Profeta. La pace sia su di noi e sui devoti servitori di Allah. Sono testimone che non vi è alcun dio se non Allah e sono testimone che Muhammad è il Suo Servitore ed il Suo Messaggero”.

dalla preghiera quotidiana

Paesi di maggiore diffusione dell'Islam



L'Islam in Italia

L'Islam è la seconda religione del paese dopo quella cattolica. Si calcola che i musulmani che risiedono in Italia siano circa 800mila, molti dei quali stranieri, ma anche italiani convertiti. Si tratta, grosso modo, del 2% della popolazione del nostro paese. La presenza musulmana si fa sempre più significativa ed è destinata a crescere. Il 32,2 per cento dei bambini e ragazzi extracomunitari che frequentano le scuole italiane sono di religione musulmana. La presenza islamica in Italia è frammentata e variegata. La principale organizzazione dei musulmani in Italia è l'Ucoi (Unione delle comunità e delle organizzazioni islamiche in Italia). Un ruolo importante di rappresentanza e coordinamento è svolto anche dal Centro Islamico Culturale di Italia, che ha sede presso la Grande Moschea di Roma e dalla Coreis (Comunità religiosa islamica), che raccoglie soprattutto italiani convertiti. Ma molta importanza hanno anche le comunità medie e piccole sparse sul territorio, non soltanto nelle grandi città: oltre ad occuparsi dei servizi religiosi, aiutano i musulmani stranieri a integrarsi nella società italiana.

Piccolo glossario

imam: responsabile della preghiera nel rito della comunità e capo della comunità musulmana. Per i musulmani sciiti, l'*imam* deve essere un discendente diretto della famiglia del Profeta.

jihad: a volte tradotto, in senso molto riduttivo, come "guerra santa", il termine letteralmente significa "sforzo, sacro impegno". Il "*jihad* maggiore" consiste nell'impegno nel migliorare se stessi, vincendo le proprie passioni. Il cosiddetto "*jihad* minore" è l'impegno nella difesa dell'Islam contro i suoi nemici.

sharia: "retta via prescritta" (da Allah), che raccoglie tutti i comandamenti di Dio così come sono enunciati nel Corano e nei detti del Profeta (*ahadith*, sing. *hadith*). I suoi precetti sono relativi a tutte le attività dell'uomo nella società e contengono fondamenti del diritto penale, civile e commerciale.

sufismo: corrente mistica islamica, risalente ai secoli VII-VIII, e consistente nella ricerca di un cammino spirituale verso Allah.

sunna: "costume", "codice di comportamento".

Atti e detti del Profeta, quali sono stati trasmessi negli *hadith*. Dopo il Corano, la *sunna* costituisce la seconda fonte della legge islamica.

umma: l'insieme dei credenti musulmani, senza distinzioni culturali, statali o etniche.

Bibliografia, siti internet, filmografia

Libri

- V. Colombo (a cura di) *Basta! Musulmani contro l'estremismo islamico*, Oscar Mondadori 2007
- Autori Vari, *Giovani musulmani in Europa*, Fondazione Giovanni Agnelli 2005
- K. Chaouki, *Salaam Italia!*, Aliberti 2004.
- B. Lewis (a cura) *Ti amo di due amori. Le più belle poesie della tradizione araba, persiana, turca ed ebraica*, Donzelli 2003
- Y. Thoraval-G. Ulubeyan, *Il mondo islamico. Una sola religione, molte realtà*, Rizzoli 2003.
- S. Allievi, *Islam italiano. Viaggio nella seconda religione del paese*, Einaudi 2003.
- A. M. Rivera (a cura di) *L'inquietudine dell'islam*, Edizioni Dedalo 2002

Siti

- *Musulmani d'Italia:* <http://www.musulmaniditalia.com/>
- *Portale sull'Islam:* <http://www.islamnet.it>
- *Legge musulmana mondiale - Italia:* <http://www.lega-musulmana.it>
- *UCOII - Unione delle Comunità ed Organizzazioni Islamiche in Italia:* <http://www.islam-ucoui.it>
- *COREIS - Comunità Religiosa Islamica:* <http://www.coreis.it>
- *Associazione Islamica Ahl al-Bait* (vi aderiscono i musulmani sciiti italiani): www.shia-islam.org
- *La via mistica dell'Islam:* <http://www.sufi.it>

Film

- *Io, l'altro*, regia di Mohsen Melliti, 2006.
- *Un bacio appassionato*, regia di Ken Loach, 2005.
- *Monsieur Ibrahim e i fiori del Corano*, regia di Francois Dupeyron, 2003.

Il dialogo interreligioso

Approfondimenti e spunti di riflessione

Chi aderisce ad una religione tende a considerare che la sua fede sia la migliore se non l'unica praticabile. Con questa giustificazione, nel corso della storia i popoli si sono dati battaglia per affermare la loro religione a scapito delle altre e per convertire tutti coloro che consideravano infedeli. Nelle guerre di religione sono morte milioni di persone.

Eppure tutte le tradizioni religiose hanno una profonda vocazione alla pace, che recentemente ci si impegna a riscoprire e rilanciare con forza, contro le intolleranze, le violenze e le discriminazioni che hanno sempre caratterizzato la storia degli uomini. Attualmente esistono, un po' ovunque nel mondo, a livello di grandi ma anche fra piccoli gruppi, proposte per iniziare ed incrementare il dialogo fra fedeli di varie religioni. L'obiettivo non è più come nel passato, convertire l'altro, ma ascoltarlo, cercare di capire le sue ragioni e tentare di percorrere un cammino insieme.

Come si costruisce un dialogo?

Cfr. AAVV, Il dialogo tra le religioni, Elledici La Civiltà Cattolica 1996.

Il «dialogo» consiste essenzialmente nell'incontro, amichevole e sincero, tra due o più persone di diverso orientamento ideale e spirituale, che desiderano parlare tra di loro sia per comunicarsi ciò che ognuno pensa, sia per conoscersi vicendevolmente e in tal modo approfondire convergenze e divergenze di pensiero eventualmente esistenti tra loro.

Il dialogo dunque non è uno «scontro», nel quale ognuno tende a criticare l'altro e a far prevalere la propria opinione; non è una «polemica» tra due avversari, fatta per mostrare che la propria opinione è valida mentre quella dell'avversario è infondata o falsa.

Perciò un dialogo autentico è possibile solo ad alcune condizioni.

La prima: che tra coloro che dialogano ci sia un atteggiamento preliminare di rispetto per l'altro e di fiducia, basata sulla convinzione della sua sincerità e buona fede. Non vi è cioè possibilità di dialogo se coloro che vogliono dialogare non si sentono vicendevolmente rispettati e se, nell'uno o nell'altro, sorge il dubbio che si voglia approfittare del dialogo per fini che non sono quelli per cui si dialoga.

La seconda: che coloro che dialogano ritengano che nelle posizioni dell'altro ci siano verità e valori sui quali ci si possa confrontare e che eventualmente possano arricchire e completare la propria posizione, anche se non la fede in quanto dono. È evidente infatti che, se si ritiene che le posizioni dell'altro siano del tutto false o incompatibili con le proprie, può esserci tutt'al più il tentativo di portare l'altro dalla propria parte, ma mai un vero dialogo. Questo infatti è essenzialmente un «dare e ricevere».

La terza: che in coloro che dialogano ci sia la disponibilità a mettersi in questione, a rivedere le proprie opinioni personali nel caso che esse siano contrastanti con la verità che può emergere dal dialogo. Questa condizione comporta particolari difficoltà e pone gravi problemi, anche di coscienza, ma è la prova della sincerità del dialogo.

La quarta: che coloro che dialogano siano saldi nelle loro convinzioni e le espongano nella loro integrità, senza falsi irenismi, ma nel pieno rispetto dell'identità di ciascuno. Eventuali accordi e convergenze non possono essere preliminari al dialogo, ma devono esserne il risultato.

Storie per riflettere

Ciascuna tradizione religiosa ha narrato, in immagini e racconti, il valore del dialogo tra gli uomini e l'insensatezza di opposizioni che spesso sono più di forma che di sostanza. Se si intende la religione come una sincera ricerca di Dio, tutti i credenti sono accomunati da uno sforzo comune, che prende forme diverse a seconda della cultura di appartenenza e della storia personale di ciascuno. Immaginiamo una grande montagna dove ogni religione è un sentiero che porta alla cima: i percorsi possono essere estremamente diversi, o addirittura opposti, più o meno difficili, ma tutti portano all'unica vetta. La prevaricazione e il disprezzo per l'altro non fanno parte degli insegnamenti di nessuna religione del mondo.

Buddhismo

Un re convocò nella piazza tutti i ciechi della città e li fece disporre attorno a un elefante chiedendo di descriverlo. Il cieco che toccò la testa dell'elefante disse: «Maestà l'elefante è come una caldaia», quello che toccò le orecchie disse: «No, maestà, l'elefante è simile a un ventaglio», quello che accarezzò le zanne affermò che il pachiderma era simile a un vomere, il cieco che tastò la proboscide disse che era simile al manico di un aratro, quello che toccò il ventre lo trovò simile a un granaio, quello posto in corrispondenza delle zampe smentì i precedenti affermando che l'elefante era simile a delle colonne, quello che toccò il di dietro lo trovò simile a un mortaio, quello che toccò il membro disse che l'elefante era simile a un pestello. I ciechi continuarono a smentirsi l'un l'altro e a litigare mentre il re assisteva divertito. Solo se avessero iniziato a

dialogare e a mettere insieme le loro visioni parziali avrebbero potuto avere un'idea più completa dell'animale.

Udana VI, 4, 66-69

Cristianesimo

Vagabondando qua e là, un grosso cane finì in una stanza in cui le pareti erano dei grandi specchi. Così si vide improvvisamente circondato da cani. Si infuriò, cominciò a digrignare i denti e a ringhiare. Tutti i cani delle pareti, naturalmente, fecero altrettanto, scoprendo le loro minacciose zanne. Il cane cominciò a girare vorticosamente su se stesso per difendersi contro gli attaccanti, poi abbaiando rabbiosamente si scagliò contro uno dei suoi presunti assalitori. Finì a terra tramortito e sanguinante per il tremendo urto contro lo specchio.

Avesse scodinzolato in modo amichevole una sola volta, tutti i cani degli specchi l'avrebbero ricambiato. E sarebbe stato un incontro festoso.

Bruno Ferrero, A volte basta un raggio di sole, Elledici 1998

Ebraismo

Un padre aveva tre figli e possedeva un anello con una pietra preziosa, che era la più preziosa al mondo. Ciascuno dei tre figli supplicava il padre affinché, morendo, egli lasciasse questo anello a lui solo. Il padre allora si rivolse a un abile orafo e gli commissionò due anelli uguali a quello in suo possesso, mettendo in ciascuno una pietra simile a quella incastonata nell'originale. L'orafo fabbricò gli anelli in modo tale che solo il proprietario sapeva quale fosse l'originale. Il padre quindi consegnò un anello a ciascuno dei tre figli, separatamente e in gran segreto, in modo tale che ognuno era convinto di aver ricevuto l'anello originale in esclusiva. Solo il

padre era al corrente di quale fosse l'anello archetipo, di cui gli altri due erano copie. Il giudeo conclude la sua storia così: i tre anelli indicano le tre fedi. Dio Padre conosce la migliore e ciascun credente, che è suo figlio, crede di avere quella giusta.

Novella tradizionale ebraica, presente anche nel Decamerone di Boccaccio

Induismo

C'era una volta una rana che viveva in un pozzo. Vi si trovava da lungo tempo. Vi era nata, vi era stata allevata, e tuttavia restava una piccola rana. Naturalmente non esistevano ancora gli evolucionisti che ci avrebbero potuto dire se essa era, oppure no, divenuta cieca; ma, ai fini della nostra storia, dobbiamo supporre che avesse conservato una buona vista, e che quotidianamente pulisse l'acqua dai vermi e dai microbi che vi si trovavano, con un'energia che farebbe onore ai nostri moderni batteriologi. La rana visse in questo modo, e divenne un po' grassa e rilucente.

Un bel giorno, un'altra ranocchia, che invece viveva sulle rive del mare, passò da lì e cadde nel pozzo.

Da dove vieni?

Dal mare.

Dal mare? È grande? È tanto vasto come il mio pozzo?

E la ranocchia saltò da un lato all'altro del pozzo.

Amica - rispose la visitatrice - come puoi paragonare il mare al tuo minuscolo pozzo?

Allora, la ranocchia fece un altro salto, più piccolo, e domandò:

Il tuo mare è grande così?

Quale assurdità voler paragonare il mare a questo pozzo!

No -pensò la ranocchia che abitava il pozzo - nulla

può essere più grande di qui. Questa visitatrice è una menzognera: cacciamola via!"

Questo è sempre il lato difficile delle cose.

Sono indù, accoccolato nel mio personale piccolo pozzo, e credo che il mondo intero sia racchiuso in esso. Il cristiano è assiso nel suo pozzo piccino e crede ch'esso sia l'intero universo. Il musulmano, annidato nel suo minuscolo pozzo, crede che non esista altro al mondo.

Swami Vivekananda

Islam

La lite dei cinque viandanti

Nel caravanserraglio di Sultanhani cinque pellegrini provenienti da varie contrade dell'Asia si accordarono per proseguire il cammino insieme, poiché tutti andavano alla Mecca.

Ed ecco che il giorno seguente, mentre chiacchiando camminavano alla volta di Konya, videro per terra un dinaro d'argento.

Subito quello che lo raccolse propose: "Comperiamo del mafil e dividiamocelo".

Il secondo disse: "D'accordo per dividercelo, ma io preferisco che si comperi dell'uzum".

"Io non conosco né uzum né mafil - disse il terzo - ma ho proprio voglia di balesh. Compriamo del balesh e dividiamocelo in parti eguali".

Il quarto però, protestando, pretendeva che nulla era meglio del bestán, e che un dinaro di bestán ci voleva proprio.

Ma il quinto, un poco infuriato, gridò: "Tacete tutti: a Konya prenderemo del rektáf. Nel mio paese si loda il rektáf di Konya, e io non ne ho mai mangiato.

Dobbiamo comperare del rektáf e nient'altro".

Si misero tutti a protestare, finché litigarono, e stavano già per venire alle mani quando scorsero

un maestro sufi passare poco distante. Decisero allora di rimettere a lui la soluzione del diverbio e, raggiunto, gli spiegarono tutta la cosa.

“Bene, - rispose - venite con me. Risolverò il vostro problema con piena soddisfazione di tutti”.

E giunti a Konya li portò da un fruttivendolo, dal quale comperò un dinaro di uva, e tutti furono contenti, poiché infatti quella volevano chiamandola ciascuno col termine precipuo della propria lingua. E così, pur se lo chiamano con nomi differenti, dal momento che tutti parlano di Dio, perché litigano?

Novella sufi

Documenti per l'approfondimento

Manifesto contro il terrorismo e per la vita

firmato da esponenti della società civile musulmana in Italia

Noi musulmane e musulmani d'Italia siamo schierati in modo totale, assoluto e compatto contro il terrorismo di quanti strumentalizzando un'interpretazione estremistica e deviata dell'islam e, facendo leva sul fanatismo ideologico, hanno scatenato una guerra aggressiva del terrore contro il mondo intero e la comune civiltà dell'uomo. Nel terzo anniversario della tragedia che ha insanguinato gli Stati Uniti d'America, confermiamo il nostro più sentito e convinto cordoglio per le vittime di questa offensiva globalizzata del terrorismo che infierisce in modo indiscriminato contro tutti coloro che sono stati condannati come nemici di una folle «guerra santa», siano essi americani, europei o arabi, oppure ebrei, cristiani, musulmani e di altre religioni. Noi musulmane e musulmani d'Italia affermiamo in modo forte, inequivocabile e deciso la nostra fede

nel valore della sacralità della vita di tutti gli esseri umani indipendentemente dalla nazionalità e dal credo. Per noi la sacralità della vita è il principio discriminante tra la comune civiltà dell'uomo e le barbarie di quanti predicano e perseguono la cultura della morte. Siamo consapevoli che la sacralità della vita o vale per tutti o, qualora venisse violata, si ritorce contro tutti. Solo l'abbraccio comune alla cultura della vita consente la salvezza, la pace e il benessere dell'umanità. [...]

Noi musulmane e musulmani d'Italia chiediamo [...] all'intera classe politica di adoperarsi per metterci nelle condizioni di poter condividere la costruzione di un'Italia più forte e più aperta, più sicura e più giusta, più prospera e più lungimirante. Riteniamo che i tempi siano maturi affinché lo Stato e la società italiana considerino positivamente la prospettiva di un'Italia plurale sul piano etnico, confessionale e culturale, ancorata a una solida piattaforma di leggi e di valori comuni. E siamo convinti che solo chi è a pieno titolo cittadino italiano, solo chi opera sulla base della piena parità sul piano dei diritti e dei doveri, possa ergersi a artefice di questa nuova Italia. Oggi i musulmani non sono soltanto parte integrante della realtà economica e sociale dell'Italia, ma anche parte integrante del suo patrimonio spirituale. Insieme a un milione di musulmani immigrati, ci sono circa trentamila musulmani italiani. Sollecitiamo pertanto le autorità italiane a agevolare il processo di «cittadinizzazione» dei musulmani d'Italia, accogliendo senza indugi e ritardi come nuovi cittadini coloro che vivono nel rispetto delle leggi e nella condivisione dei valori comuni. Oggi più che mai è necessario ancorare i musulmani d'Italia a un'identità italiana forte e condivisa, espressione di un sistema di valori credibile e con-

vincente. Il rischio è che taluni musulmani, specie i più giovani nati e cresciuti in Italia, se abbandonati a loro stessi e in preda a una crisi di identità, possano finire soggiogati e cooptati dall'ideologia dei gruppi estremisti. [...]

Noi musulmane e musulmani d'Italia ci sentiamo profondamente partecipi all'impegno internazionale volto a contrastare la guerra del terrore che ha avuto proprio nell'11 settembre 2001 il suo momento di maggior impatto umano, mediatico e politico. Aspiriamo a un mondo migliore dove tutti i popoli, compresi i musulmani, possano vivere nella libertà, nella giustizia e nel rispetto dei diritti fondamentali della persona. A tale fine auspichiamo l'avvento di una nuova etica nelle relazioni internazionali che favorisca l'emancipazione dei popoli dal sottosviluppo e dall'oscurantismo, nonché la formazione di governi autenticamente rappresentativi e democratici. Siamo consapevoli che la globalizzazione dello sviluppo, del diritto, della pace, della libertà e della democrazia costituisce la migliore garanzia affinché questi valori possano essere tutelati in ogni angolo della terra attraverso il dialogo e il reciproco rispetto.

11 settembre 2004

**Dichiarazione finale dei partecipanti al
Simposio "Le risorse spirituali delle religioni per la
pace"**

Dal 16 al 18 gennaio 2003 a Roma, il Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso ha organizzato un simposio su "Le risorse spirituali delle religioni per la pace". In questo simposio, 38 partecipanti provenienti da 15 diversi paesi, si sono dedicati ad esplorare le ricche risorse delle religioni (buddismo, cristianesimo, induismo, islam, giainismo,

ebraismo, sikhismo e zoroastrianesimo) per la pace. Questo incontro è stato il seguito dell'Assemblea interreligiosa che si tenne in Vaticano dal 25 al 28 ottobre 1999, della Giornata di Preghiera per la Pace del 24 gennaio 2002 ad Assisi e del Forum per la pace che l'ha preceduta.

Mentre i conflitti separano i vicini e le nazioni, e la minaccia della guerra incombe su di noi come un'ombra, molte persone cercano di utilizzare la religione come una forza di divisione e violenza, piuttosto che una forza di unità e pace. Nei recenti mesi si sono intensificati i discorsi di guerra, ma non vi è stato un uguale incremento di discorsi di pace. È necessario dedicare degli sforzi per esaminare come, in un mondo che è sempre più interconnesso, possiamo trovare nuove vie per rispettare le nostre differenze religiose mentre creiamo legami pacifici basati sulla nostra comune umanità.

Le nostre scritture e tradizioni sono le risorse spirituali più importanti che ciascuno di noi possiede. Siamo convinti che le scritture di ciascuna religione insegnino il cammino della pace, ma riconosciamo anche che i nostri vari scritti sacri sono spesso stati utilizzati, e continuano ad esserlo, per giustificare violenza, guerra e esclusione degli altri. Le nostre varie comunità non possono ignorare quei passaggi che spesso sono stati male interpretati o manipolati per fini indegni come il potere, la ricchezza o la vendetta, ma dobbiamo riconoscere la necessità di nuovi studi contestuali e di una conoscenza più approfondita delle nostre varie scritture che chiaramente proclamano il messaggio e il valore della pace per tutta l'umanità.

I credenti devono esaminare quei passaggi scritturistici che descrivono le persone di altre religioni in maniera conflittuale con la loro autocomprensione. Ciò richiede uno sforzo rinnovato nell'educare correttamente i nostri stessi aderenti ai valori e alle credenze degli altri. Tale educazione interreligiosa che prende sul serio l'autocomprensione delle altre tradizioni religiose, è essenziale per comunicare il messaggio di pace alle nuove generazioni. La sfida è quella di rimanere fedeli alla propria religione senza denigrare o distorcere quella degli altri.

Le risorse spirituali per la pace includono non solo i nostri fondamenti scritturistici, ma anche l'esempio dei nostri correligionari che, lungo il percorso della storia, hanno insegnato la pace ed hanno agito come operatori di pace. Questi comprendono santi, poeti, martiri che hanno sofferto e spesso dato la propria vita a causa del loro impegno non violento a favore della verità, della giustizia e dell'amicizia, che sono stati i fondamenti del progresso umano. Ne fanno parte innumerevoli persone di ogni religione, i cui nomi non sono ricordati dalla storia, ma che hanno valorosamente agito per prevenire conflitti e guerre, che hanno dato assistenza alle vittime della violenza senza guardare la religione o la nazione, e che hanno lavorato per la giustizia e la riconciliazione come le basi per stabilire la pace. Grazie alle loro azioni, essi hanno dato concreta testimonianza della missione di ciascuna comunità religiosa ad operare per la pace in mezzo alle dure realtà dell'ingiustizia, dell'aggressione, del terrorismo e della guerra.

Le risorse spirituali per la pace comprendono anche gli incontri interreligiosi che hanno aiutato molti a riunirsi insieme per apprendere le credenze religiose

degli uni e degli altri, per condividere valori, e per scoprire la possibilità di vivere e lavorare insieme per costruire società di giustizia e di pace. Tali incontri cercano di istillare uno spirito di rispetto reciproco e di genuina conoscenza gli uni degli altri e ci hanno aiutato a vedere le nostre religioni come una forza di bene. Il rispetto reciproco e il rispetto per le differenze non sono semplicemente dei nobili scopi, ma delle realtà raggiungibili.

L'opzione per la pace non significa una passiva acquiescenza al male o un compromesso di principio. Richiede una lotta attiva contro l'odio, l'oppressione e la divisione, ma non l'utilizzo di metodi violenti. La costruzione della pace richiede un'azione creativa e coraggiosa. L'impegno per la pace è un lavoro paziente e perseverante. Comprende anche la prontezza ad esaminare in maniera autocritica le relazioni delle nostre tradizioni con quelle strutture sociali economiche e politiche che sono frequentemente agenti di violenza e di ingiustizia. Riconosciamo che nel contesto interrelato delle nostre vite contemporanee, la cooperazione interreligiosa non è più un'opzione ma una necessità. Si potrebbe dire che essere religiosi oggi vuol dire essere interreligiosi. La religione prospererà in questo secolo solo nella misura in cui manteniamo un senso di comunità fra persone di diverse credenze religiose che lavorano insieme come una famiglia umana per ottenere un mondo di pace.

La prima dichiarazione di Alessandria dei leader religiosi di Terra santa

Il 21 e 22 gennaio 2002 diverse autorità religiose (cristiani, ebrei e musulmani) di Israele, Territori Palestinesi ed Egitto, si sono incontrate ad Alessandria d'Egitto a seguito di un invito dell'Arcivescovo di Canterbury, che ha partecipato all'incontro con funzione di moderatore, e con il supporto dei governi dei tre paesi. Essi hanno avviato un serio dialogo per lanciare un forte appello contro la violenza e per la ripresa dei colloqui per costruire la pace. I convenuti hanno siglato una importante dichiarazione in sette punti (7 è un numero che biblicamente indica pienezza e forse pace) nell'intento di proseguire in questo dialogo. Dalla Dichiarazione si dovrà passare all'attuazione, con l'auspicio che i leader religiosi possano svolgere un ruolo più significativo che non nel passato per la costruzione della pace in Medio Oriente, e con la speranza che ne scaturisca un segnale positivo sul ruolo delle religioni per promuovere la pace nelle rispettive comunità.

Nel nome di Dio che è Onnipotente, Misericordioso e Compassionevole, noi leader religiosi delle comunità ebraiche, cristiane ed islamiche, preghiamo per una vera pace in Gerusalemme e in Terra santa e dichiariamo il nostro impegno per porre fine alla violenza e allo spargimento di sangue che rinnegano la dignità e il diritto alla vita.

Secondo le tradizioni delle nostre fedi, uccidere innocenti in nome di Dio è dissacrazione del Suo Santo Nome e diffama la religione nel mondo.

La violenza in Terra santa è un male a cui tutte le persone in buona fede si devono opporre. Noi dobbiamo cercare di vivere insieme come vicini, rispettando reciprocamente l'integrità dell'eredità storica

e religiosa di ciascuno. Noi invitiamo tutti a opporsi all'istigazione, all'odio e alla diffamazione dell'altro.

1. La Terra santa è santa per tutte e tre le nostre fedi. Perciò i fedeli delle religioni devono aver rispetto per la sua santità e non si deve permettere che lo spargimento di sangue la deturpi. La santità e l'integrità dei Luoghi Santi deve essere preservata e la libertà di culto deve essere assicurata a tutti.

2. Palestinesi e Israeliani devono rispettare il disegno divino del Creatore in virtù del quale essi vivono nella stessa terra chiamata Santa.

3. Noi invitiamo i leader politici di entrambi i popoli a lavorare per una soluzione giusta, sicura e durevole nello spirito delle parole dell'Onnipotente e dei Profeti.

4. Come primo passo ora noi chiediamo una tregua sanzionata religiosamente, rispettata e osservata da tutte le parti e l'attuazione delle raccomandazioni di Mitchell e Tenet, comprese la sospensione delle restrizioni e il ritorno al negoziato.

5. Noi vogliamo aiutare a creare un'atmosfera che consenta alle generazioni attuali e future di poter vivere insieme con rispetto reciproco e fiducia nell'altro. Noi chiediamo a tutti di trattenersi dall'incitamento (alla violenza e all'odio) e dalla demonizzazione e di educare di conseguenza le nostre future generazioni.

6. Come leader religiosi noi ci impegniamo solennemente a continuare una ricerca unitaria di una giusta pace che conduca alla riconciliazione a Gerusalemme e nella Terra santa per il bene comune di tutti i nostri popoli.

7. Noi annunciamo la costituzione di un comitato permanente congiunto per porre in atto le raccomandazioni di questa dichiarazione e per coinvolgere su questa linea i nostri rispettivi leader politici.

Dichiarazione “Nostra Aetate” sulle relazioni della Chiesa Cattolica con le religioni non-cristiane

Il Concilio Ecumenico Vaticano II fu voluto e indetto da Papa Giovanni XXIII: inaugurato ufficialmente l'11 ottobre 1962, si concluse il 7 dicembre 1965. Il Concilio promulgò molti testi importanti su tematiche relative al ruolo della Chiesa nel mondo moderno. Uno dei temi trattati (in particolare attraverso la Dichiarazione “Nostra Aetate”) fu quello dei rapporti con le religioni non cristiane.

Nel nostro tempo in cui il genere umano si unifica di giorno in giorno più strettamente e cresce l'interdipendenza tra i vari popoli, la Chiesa esamina con maggiore attenzione la natura delle sue relazioni con le religioni non-cristiane. Nel suo dovere di promuovere l'unità e la carità tra gli uomini, ed anzi tra i popoli, essa in primo luogo esamina qui tutto ciò che gli uomini hanno in comune e che li spinge a vivere insieme il loro comune destino.

I vari popoli costituiscono infatti una sola comunità. Essi hanno una sola origine; poiché Dio ha fatto abitare l'intero genere umano su tutta la faccia della terra hanno anche un solo fine ultimo, Dio, la cui Provvidenza, le cui testimonianze di bontà e il disegno di salvezza si estendono a tutti finché gli eletti saranno riuniti nella città santa, che la gloria di Dio illuminerà e dove le genti cammineranno nella sua luce.

Gli uomini attendono dalle varie religioni la risposta ai reconditi enigmi della condizione umana, che ieri come oggi turbano profondamente il cuore dell'uomo: la natura dell'uomo, il senso e il fine della nostra vita, il bene e il peccato, l'origine e lo scopo del dolore, la via per raggiungere la vera felicità, la

morte, il giudizio e la sanzione dopo la morte, infine l'ultimo e ineffabile mistero che circonda la nostra esistenza, donde noi traiamo la nostra origine e verso cui tendiamo.

Dai tempi più antichi fino ad oggi presso i vari popoli si trova una certa sensibilità a quella forza arcana che è presente al corso delle cose e agli avvenimenti della vita umana, ed anzi talvolta vi riconosce la Divinità suprema o il Padre. Questa sensibilità e questa conoscenza compenetrano la vita in un intimo senso religioso.

Quanto alle religioni legate al progresso della cultura, esse si sforzano di rispondere alle stesse questioni con nozioni più raffinate e con un linguaggio più elaborato. Così, nell'induismo gli uomini scrutano il mistero divino e lo esprimono con la inesauribile fecondità dei miti e con i penetranti tentativi della filosofia; cercano la liberazione dalle angosce della nostra condizione sia attraverso forme di vita ascetica, sia nella meditazione profonda, sia nel rifugio in Dio con amore e confidenza. Nel buddismo, secondo le sue varie scuole, viene riconosciuta la radicale insufficienza di questo mondo mutevole e si insegna una via per la quale gli uomini, con cuore devoto e confidente, siano capaci di acquistare lo stato di liberazione perfetta o di pervenire allo stato di illuminazione suprema per mezzo dei propri sforzi o con l'aiuto venuto dall'alto. Ugualmente anche le altre religioni che si trovano nel mondo intero si sforzano di superare, in vari modi, l'inquietudine del cuore umano proponendo delle vie, cioè dottrine, precetti di vita e riti sacri.

La Chiesa cattolica nulla rigetta di quanto è vero e santo in queste religioni. Essa considera con sincero rispetto quei modi di agire e di vivere, quei precetti e quelle dottrine che, quantunque in molti punti

differiscano da quanto essa stessa crede e propone, tuttavia non raramente riflettono un raggio di quella verità che illumina tutti gli uomini.

Tuttavia essa annuncia, ed è tenuta ad annunciare, il Cristo che è « via, verità e vita » (Gv 14,6), in cui gli uomini devono trovare la pienezza della vita religiosa e in cui Dio ha riconciliato con se stesso tutte le cose.

Essa perciò esorta i suoi figli affinché, con prudenza e carità, per mezzo del dialogo e della collaborazione con i seguaci delle altre religioni, sempre rendendo testimonianza alla fede e alla vita cristiana, riconoscano, conservino e facciano progredire i valori spirituali, morali e socio-culturali che si trovano in essi.

La Chiesa guarda anche con stima i musulmani che adorano l'unico Dio, vivente e sussistente, misericordioso e onnipotente, creatore del cielo e della terra, che ha parlato agli uomini. Essi cercano di sottomettersi con tutto il cuore ai decreti di Dio anche nascosti, come vi si è sottomesso anche Abramo, a cui la fede islamica volentieri si riferisce. Benché essi non riconoscano Gesù come Dio, lo venerano tuttavia come profeta; onorano la sua madre vergine, Maria, e talvolta pure la invocano con devozione. Inoltre attendono il giorno del giudizio, quando Dio retribuirà tutti gli uomini risuscitati. Così pure hanno in stima la vita morale e rendono culto a Dio, soprattutto con la preghiera, le elemosine e il digiuno.

Se, nel corso dei secoli, non pochi dissensi e inimicizie sono sorte tra cristiani e musulmani, il sacro Concilio esorta tutti a dimenticare il passato e a esercitare sinceramente la mutua comprensione, nonché a difendere e promuovere insieme per tutti gli uomini la giustizia sociale, i valori morali, la

pace e la libertà.

Scrutando il mistero della Chiesa, il sacro Concilio ricorda il vincolo con cui il popolo del Nuovo Testamento è spiritualmente legato con la stirpe di Abramo. La Chiesa di Cristo infatti riconosce che gli inizi della sua fede e della sua elezione si trovano già, secondo il mistero divino della salvezza, nei patriarchi, in Mosè e nei profeti.

Essa confessa che tutti i fedeli di Cristo, figli di Abramo secondo la fede, sono inclusi nella vocazione di questo patriarca e che la salvezza ecclesiale è misteriosamente prefigurata nell'esodo del popolo eletto dalla terra di schiavitù. Per questo non può dimenticare che ha ricevuto la rivelazione dell'Antico Testamento per mezzo di quel popolo con cui Dio, nella sua ineffabile misericordia, si è degnato di stringere l'Antica Alleanza, e che essa stessa si nutre dalla radice dell'ulivo buono su cui sono stati innestati i rami dell'ulivo selvatico che sono i gentili. La Chiesa crede, infatti, che Cristo, nostra pace, ha riconciliato gli Ebrei e i gentili per mezzo della sua croce e dei due ha fatto una sola cosa in se stesso. Inoltre la Chiesa ha sempre davanti agli occhi le parole dell'apostolo Paolo riguardo agli uomini della sua razza: « ai quali appartiene l'adozione a figli e la gloria e i patti di alleanza e la legge e il culto e le promesse, ai quali appartengono i Padri e dai quali è nato Cristo secondo la carne » (Rm 9,4-5), figlio di Maria vergine. Essa ricorda anche che dal popolo ebraico sono nati gli apostoli, fondamenta e colonne della Chiesa, e così quei moltissimi primi discepoli che hanno annunciato al mondo il Vangelo di Cristo.

Come attesta la sacra Scrittura, Gerusalemme non ha conosciuto il tempo in cui è stata visitata; gli

Ebrei in gran parte non hanno accettato il Vangelo, ed anzi non pochi si sono opposti alla sua diffusione. Tuttavia secondo l'Apostolo, gli Ebrei, in grazia dei padri, rimangono ancora carissimi a Dio, i cui doni e la cui vocazione sono senza pentimento. Con i profeti e con lo stesso Apostolo, la Chiesa attende il giorno, che solo Dio conosce, in cui tutti i popoli acclameranno il Signore con una sola voce e « lo serviranno sotto uno stesso giogo » (Sof 3,9). Essendo perciò tanto grande il patrimonio spirituale comune a cristiani e ad ebrei, questo sacro Concilio vuole promuovere e raccomandare tra loro la mutua conoscenza e stima, che si ottengono soprattutto con gli studi biblici e teologici e con un fraterno dialogo.

E se autorità ebraiche con i propri seguaci si sono adoperate per la morte di Cristo, tuttavia quanto è stato commesso durante la sua passione, non può essere imputato né indistintamente a tutti gli Ebrei allora viventi, né agli Ebrei del nostro tempo.

E se è vero che la Chiesa è il nuovo popolo di Dio, gli Ebrei tuttavia non devono essere presentati come rigettati da Dio, né come maledetti, quasi che ciò scaturisse dalla sacra Scrittura. Curino pertanto tutti che nella catechesi e nella predicazione della parola di Dio non si insegni alcunché che non sia conforme alla verità del Vangelo e dello Spirito di Cristo.

La Chiesa inoltre, che eseca tutte le persecuzioni contro qualsiasi uomo, memore del patrimonio che essa ha in comune con gli Ebrei, e spinta non da motivi politici, ma da religiosa carità evangelica, deplora gli odi, le persecuzioni e tutte le manifestazioni dell'antisemitismo dirette contro gli Ebrei in ogni tempo e da chiunque. In realtà il Cristo, come la Chiesa ha sempre sostenuto e sostiene, in

virtù del suo immenso amore, si è volontariamente sottomesso alla sua passione e morte a causa dei peccati di tutti gli uomini e affinché tutti gli uomini conseguano la salvezza. Il dovere della Chiesa, nella sua predicazione, è dunque di annunciare la croce di Cristo come segno dell'amore universale di Dio e come fonte di ogni grazia.

Non possiamo invocare Dio come Padre di tutti gli uomini, se ci rifiutiamo di comportarci da fratelli verso alcuni tra gli uomini che sono creati ad immagine di Dio. L'atteggiamento dell'uomo verso Dio Padre e quello dell'uomo verso gli altri uomini suoi fratelli sono talmente connessi che la Scrittura dice: « Chi non ama, non conosce Dio » (1 Gv 4,8).

Viene dunque tolto il fondamento a ogni teoria o prassi che introduca tra uomo e uomo, tra popolo e popolo, discriminazioni in ciò che riguarda la dignità umana e i diritti che ne promanano. In conseguenza la Chiesa eseca, come contraria alla volontà di Cristo, qualsiasi discriminazione tra gli uomini e persecuzione perpetrata per motivi di razza e di colore, di condizione sociale o di religione. E quindi il sacro Concilio, seguendo le tracce dei santi apostoli Pietro e Paolo, ardentemente scongiura i cristiani che, « mantenendo tra le genti una condotta impeccabile » (1 Pt 2,12), se è possibile, per quanto da loro dipende, stiano in pace con tutti gli uomini, affinché siano realmente figli del Padre che è nei cieli.

28 ottobre 1965

Bibliografia e siti internet

- M. Raveri (a cura di), *Verso l'Altro. Le religioni dal conflitto al dialogo*, Marsilio 2004.
- P. Naso, B. Salvarani (a cura di), *La rivincita del dialogo. Cristiani e Musulmani in Italia dopo l'11 settembre*, Emi 2002.
- R. Panikkar, *L'incontro indispensabile: dialogo delle religioni*, Jaca Book 2001.
- AAVV, *Il dialogo tra le religioni*, Elledici - La Civiltà Cattolica 1996.

- *Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso:*
http://www.vatican.va/roman_curia/pontifical_councils/interelg/index_it.htm
- *Dialogo ebraico-cristiano:*
<http://www.sidic.org>
- *Sul dialogo cristiano musulmano in Italia:*
<http://www.ildialogo.org>
- *Rivista Confronti:*
<http://www.confronti.net>
- *Altri documenti sul dialogo:*
<http://www.internetica.it/ecumenismo.asp>

Suggerimenti per l'attività in classe

SCHEDA n. 1

Valori e disvalori

Introduzione

La mancanza di conoscenza della propria e dell'altrui cultura diviene un ostacolo al dialogo fra mondi (culture, religioni) diversi. Senza accorgercene, siamo vittime di pregiudizi e luoghi comuni che non solo riguardano l'altro, il diverso da me, ma addirittura la nostra stessa cultura.

Obiettivo

La seguente dinamica da proporre a studenti di una stessa classe o più classi, permette di approfondire la conoscenza della propria cultura in modo oggettivo attraverso il contributo e lo sforzo di tutti. L'esercizio sarà svolto attraverso l'apporto di tutti gli studenti, con l'ausilio di un moderatore (coordinatore) che potrebbe essere un docente o un animatore, capace di stimolare gli studenti alla ricerca dei valori-disvalori presenti nel proprio Paese (Italia-Italiani), al dibattito che potrebbe crearsi ed alla sintesi. L'esercizio svolto offre l'opportunità di rileggere in chiave oggettiva e critica la nostra società, evitando di ricadere negli stereotipi e pregiudizi presenti ancora in noi stessi e potrebbe essere il primo passo per accostarci all'altro senza sentirci superiori, ma ammettendo che ci sono pregi e difetti in ogni cultura.

Svolgimento

Invitare ogni singolo studente a scrivere su un foglio ed in un tempo fissato (es. 5 minuti), quelli che

ritiene essere i valori ed i disvalori che caratterizzano il suo paese.

Sulla lavagna porre un cartellone abbastanza grande su cui tutti gli studenti sono invitati a scrivere, elencandoli con esempi, i valori ed i disvalori che hanno individuato.

Attenzione, però: sul cartello verranno scritti solo i valori ed i disvalori ritenuti validi da tutti. Per questo, prima di scrivere la voce indicata, occorrerà discutere sulla sua validità (oggettività) o meno (ad es. non tutti potrebbero essere d'accordo sul fatto che l'Italia sia un paese accogliente).

Chi li ha individuati potrà cercare di convincere gli altri presentando argomenti che motivino la sua scelta.

Es.

VALORI

Accoglienza
Libertà di pensiero
ecc.

DISVALORI

Discriminazione
Evasione fiscale
ecc.

SCHEDA n. 2

Calendario interreligioso

Introduzione

La presenza di uomini e donne di altre confessioni religiose in Italia ci porta ad avvicinarci alle loro festività religiose a noi prima sconosciute. Ma forse... lo sono tuttora.

Perché non provare a conoscerle in maniera più diretta in un modo più simpatico e creativo?

Obiettivo

Imparare ad individuare e conoscere le principali ricorrenze e festività del Cristianesimo, dell'Ebraismo, dell'Islam, del Buddismo e dell'Induismo.

Svolgimento

La classe si divide in 5 gruppi secondo le principali religioni presenti nel mondo: Islam, Ebraismo, Induismo, Buddismo, Cristianesimo.

Ad ogni gruppo viene chiesto di interpretare i rappresentanti di una delle religioni indicate.

Compito di ogni gruppo sarà quello di individuare le principali festività religiose della propria religione (con date e significati) e di illustrarle alla classe per formare un calendario delle religioni.

In particolare, poi, ogni gruppo dovrà presentare una delle feste religiose individuate (una per ogni gruppo) in modo più dettagliato, ad es. attraverso la proiezione di un video preparato dai ragazzi stessi o anche portando in classe costumi o dolci che vengono usati in quella circostanza particolare. Il lavoro dei gruppi dovrà essere svolto con l'aiuto di rappresentanti delle diverse religioni religione (i testimoni coinvolti nel progetto, oppure altre persone di fedi diverse presenti nella classe, nella scuola o nel quartiere).

SCHEDA n. 3

Mezza casa da affittare

Introduzione

È facile prendere le distanze dai pregiudizi degli altri. Ma quando si tratta di confrontarsi in prima persona con chi è diverso da noi, come reagiamo? Un piccolo gioco per prendere consapevolezza delle difficoltà più comuni.

Obiettivo

Mettere in evidenza i pregiudizi che ciascuno di noi possiede e imparare a riconoscerli.

Svolgimento

Ad ogni studente verrà distribuita una copia della scheda qui di seguito proposta ed ognuno dovrà esprimere le proprie preferenze. Gli studenti possono anche lavorare in gruppo. Quando tutti avranno fatto le loro scelte si riporteranno alla lavagna, o su un cartellone, i risultati ottenuti, mettendo in evidenza:

la o le soluzioni che sembrano più accettabili o più tollerabili per la classe;

la o le soluzioni su cui il rifiuto della classe cade con più forza e frequenza.

Sei uno studente in una città che non è la tua: dopo lunghe ricerche hai preso in affitto ad un prezzo molto alto un appartamento piuttosto grande di cui hai notato di poter subaffittare due camere, un cucinotto ed un bagno al piano di sopra rispetto a quello dove vivi tu (la scala passa dentro il tuo appartamento). A chi lo affitti, tenendo conto di queste richieste e del tuo bisogno dei soldi dell'affitto? Devi elencare, in ordine di preferenza, tre possibilità che riterresti soddisfacenti e tre possibilità che assolutamente escluderesti.

Nella scelta cerca di ragionare su:

a) Persone coinvolte

b) La situazione che si presenta

1) Una donna divorziata, con un bambino di tre anni il cui padre è un tunisino; egli viene talora a trovare il figlio e spesso porta con sé numerosi amici.

2) Una famiglia di emigrati jugoslavi con cinque bambini tra gli uno e i dodici anni. Il padre lavora in un'industria metallurgica, mentre la madre sta cercando lavoro come donna di servizio.

- 3) Una famiglia con una figlia di 17 anni che frequenta la 2a Liceo Classico. Il padre è bancario, la madre insegnante.
- 4) Un gruppo di cinque rifugiati afgani: tutti lavorano nelle cucine di un grande ristorante.
- 5) Cinque ragazzi che cercano uno stile di vita diverso da quello consumista imposto dalla società odierna e per questo si stanno avvicinando alla religione buddista.
- 6) Tre studenti palestinesi impegnati politicamente.
- 7) Una famiglia di zingari di cinque persone che rimarrà per qualche mese: il padre lavora occasionalmente; fanno parte di un clan più grande e si riuniscono spesso per festeggiare le loro ricorrenze.
- 8) Un sacerdote trentenne con l'anziana madre e tre barboncini.
- 9) Una ragazza che studia canto e piano al Conservatorio e che ha bisogno di esercitarsi tutti i pomeriggi.
- 10) Uno sconosciuto regista nero americano con la sua compagna austriaca.
- 11) Una famiglia di religione musulmana che vive rigorosamente i precetti del Corano; la madre esce di casa solo col velo.
- 12) Un ingegnere americano assiduo frequentatore di night club.
- 13) Una coppia libica senza figli: entrambi camerieri.
- 14) Due ragazze ex-tossicodipendenti che stanno provando a reinserirsi nella società lavorando come ballerine in uno spettacolo di una TV privata.

Preferenze

1 _____
2 _____

Esclusioni

1 _____
2 _____

A questo punto l'insegnante raccoglierà le scelte fatte dai ragazzi e gestirà il dibattito, cercando di leggere le motivazioni che hanno spinto i ragazzi a

determinate scelte e tentando di far nascere in loro consapevolezza e senso di responsabilità per le loro convinzioni.

SCHEDA n.4

Un'esperienza di dialogo

Introduzione

Parlarsi è davvero così facile come sembra a prima vista? Spesso la distrazione e le pre-comprensioni giocano brutti scherzi...

Obiettivo

Riflettere sull'importanza di una comunicazione non distratta, in cui si parla e si ascolta con piena attenzione.

Svolgimento

I presenti si suddividono in gruppi di tre. Di questi, due scelgono un tema e tentano di condurre una conversazione secondo le seguenti regole del gioco, sulle quali il terzo membro veglia come osservatore. A incomincia con una frase, un'affermazione.

Prima di replicare, B deve ripetere esattamente il senso della frase di A ("tu pensi che...") e da A riceve conferma con: "giusto!", "è vero". B fa poi la propria affermazione e A deve ripeterla allo stesso modo e farsela confermare da B, ecc.

Se un'affermazione non viene ripetuta perfettamente "a senso", chi l'ha fatta risponde: "sbagliato" oppure "no". Il partner del dialogo deve allora cercare di ripeterla esattamente. Se è ancora riferita sbagliata, l'autore dell'affermazione ripete ancora una volta ciò che voleva dire, B ripete, ecc.

C, come osservatore, sta attento che vengano mantenute le regole del gioco e indica, dopo 10 minuti,

la fine del primo giro di conversazione. Seguono poi, e sempre sullo stesso tema, ancora due giri di altrettanti 10 minuti e con scambio dei ruoli, così che ogni partecipante diventa a sua volta osservatore. Dopo 30 minuti, tutti si incontrano per la conversazione di valutazione.

La domanda iniziale potrebbe essere questa: “Come si distingue questa forma di discorso, secondo le esperienze appena fatte, dai nostri discorsi normali?”. Poi: “Quali sono le difficoltà per una sufficiente comprensione tra due persone che dialogano fra di loro?”.

SCHEDA n. 5

Il nastro rosso

Obiettivo

Condurre ragazzi e ragazze a sperimentare la situazione di esclusione e disagio di chi, per vari motivi (razziali, religiosi, economici...), è diverso.

Svolgimento

Conviene che chi partecipa lo faccia volontariamente. L'azione consiste nel portare al braccio in qualsiasi momento e per un periodo di tempo da concordare (un giorno, una settimana ecc.), un nastro rosso ben visibile. Sono possibili variazioni che in qualche modo sostituiscano il nastro rosso, l'importante è portare addosso un segno tangibile di diversità. I ragazzi e le ragazze devono registrare molto scrupolosamente in un diario le reazioni che provocano: i commenti, i giudizi, le domande, i silenzi, gli sguardi e le espressioni non verbali di chi incontra o vive accanto al portatore del nastro rosso.

Verifica

È il momento centrale. Essa da un lato serve per fare emergere il vissuto di chi è portatore di una differenza (colore della pelle, modo di vestire, handicap ecc.), avendolo sperimentato in prima persona, dall'altro a mettere a fuoco il reticolo di pregiudizi, di differenze, che una manifestazione di diversità può provocare.

Dopo la lettura dei diari, si può passare a una serie di domande di cui si riportano qui alcuni esempi:

Che sentimenti hai provato nel vivere con addosso un segno tangibile di differenza?

- Vergogna
- Paura
- Isolamento
- Comicità
- Indifferenza
- Coraggio
- Superiorità

Commenta la tua risposta

Quali sono i sentimenti che hai percepito attorno a te?

- Ostilità
- Simpatia
- Tenerezza
- Indifferenza
- Paura
- Pregiudizio
- Disprezzo
- Cordialità

Commenta la tua risposta

Infine si possono avviare attività di approfondimento, cercando letture appropriate, testimonianze, foto e altro.

Le eventuali conclusioni devono comunque provenire dall'esperienza stessa dei ragazzi e delle ragazze.

INDICE

Introduzione	3	Gli uomini del dialogo	27
Come utilizzare questo sussidio?	4	Preghiera ebraica	27
lo sono buddhista		Paesi di maggiore diffusione dell' Ebraismo	27
Persone e scritture	7	Bibliografia, siti internet, filmografia	28
Un po' di storia	8	L'Ebraismo in Italia	28
Fede principale	8	Piccolo glossario	28
Stile di vita - Valori	9	lo sono indù	
Luoghi, Celebrazioni, Simboli	10	Persone e scritture	31
Pensieri e parole	10	Un po' di storia	32
Gli uomini del dialogo	10	Fede principale	32
Preghiera buddhista	11	Stile di vita - Valori	33
Paesi di maggiore diffusione del Buddhismo	11	Luoghi, Celebrazioni, Simboli	34
Bibliografia, siti internet, filmografia	12	Pensieri e parole	35
Il Buddhismo in Italia	12	Gli uomini del dialogo	35
Piccolo glossario	12	Preghiera indù	36
lo sono cristiano		Paesi di maggiore diffusione dell'Hinduismo	37
Persone e scritture	15	Bibliografia, siti internet, filmografia	38
Un po' di storia	15	L'Induismo in Italia	38
Fede principale	16	Piccolo glossario	38
Stile di vita - Valori	16	lo sono musulmano	
Luoghi, Celebrazioni, Simboli	16	Persone e scritture	41
Pensieri e parole	17	Un po' di storia	41
Gli uomini del dialogo	18	Fede principale	42
Preghiera cristiana	19	Stile di vita - Valori	42
Paesi di maggiore diffusione del Cristianesimo	19	Luoghi, Celebrazioni, Simboli	43
Bibliografia, siti internet, filmografia	20	Pensieri e parole	44
Il Cristianesimo in Italia	20	Gli uomini del dialogo	44
Piccolo glossario	20	Preghiera islamica	45
lo sono ebreo		Paesi di maggiore diffusione dell'Islam	45
Persone e scritture	23	Bibliografia, siti internet, filmografia	46
Un po' di storia	24	L'Islam in Italia	46
Fede principale	24	Piccolo glossario	46
Stile di vita - Valori	25	Il dialogo interreligioso	47
Luoghi, Celebrazioni, Simboli	26	Appendice	58
Pensieri e parole	26		

